



暗闇でかげ

OMBRA NEL BUIO



Anno 2023 Mese 11 N. 39 - info: www.kojinnomichi.wordpress.com/ - Copia gratuita - Vietata la vendita



SPECIALE
83 PAGINE

ADDIO A KEIKO WAKABAYASHI SENSEI



MAGAZINE DI NINJUTSU E FILOSOFIA MARZIALE
ORGANO UFFICIALE DEL KO SHIN KAI

暗闇でかげ

OMBRA NEL BUIO



**MAGAZINE DI NINJUTSU E FILOSOFIA MARZIALE
ORGANO UFFICIALE DEL KO SHIN KAI**

Indice



In questo numero:

Editoriale	Pag. 4
Ninjutsu: Cronologia del Fūma Ryū Clan	Pag. 6
Storia del Giappone: Takano Mitsumasa	Pag. 11
Leggende e folklore giapponese: Buruburu	Pag. 18
Percorsi Esoterici: La Reincarnazione / Torna Domani	Pag. 20
Riflessioni Marziali: Vecchie riflessioni quanto mai attuali...	Pag. 25
Personaggi Marziali: Hasekura Tsunenaga, il Samurai che visse in Italia	Pag. 27
Le Radici del Karate: Nihon Traditional Karate Vs. Okinawa Karate	Pag. 33
Kamiza D'onore: Ci lascia Keiko Wakabayashi	Pag. 41
Haiku e Sumi-E: Basse nuvole si rincorrono nel cielo	Pag. 44
CinemaTOgrafia : L'ultimo Samurai	Pag. 45
Erboristeria: Proprietà e curiosità Fiori, Frutti, Erbe - dalla F alla I	Pag. 46
Cronache del Mistero: La Fotografia Kirlian	Pag.52
Ufologia: "Bogey":Il Rapporto del Capitano "Mel Noel"	Pag. 55
Rassegna Stampa: Racconti dell'antico Giappone	Pag. 72
Bacheca Corsi: Kuro Kumo Ryu Ninjutsu - Ferrara - Daito Ryu Aikijujutsu	Pag. 73
Eventi Ko Shin Kai: Calendario Eventi Ko Shin Kai	Pag. 77
Prossimamente in Tv e al Cinema:	Pag. 79

CREDITI

Editore

Kuro Kumo Ryū Ninjutsu
Fūma Ryū Italia

Progetto Grafico

Ko Shin Kai / Fūma Ryū Italia

Impaginazione

giorgio barbagallo

Email

spectre6320@gmail.com
fumaryucatania@gmail.com

Hanno collaborato

Alberto Bergamini
Fulvio Zilioli
Bunjiro Saito
G. Filipponio +
Frate Attanasio +
Eugenio Siragusa +
giorgio barbagallo



Editoriale



Cari lettori, ben ritrovati.

Il numero di Novembre si apre come di consueto sull'argomento cardine del nostro Magazine ovvero il **Ninjutsu**, che narra la sulla cronologia del Fūma Ryū clan.

La rubrica "**Storia del Giappone**" tratta la storia di Takano Mitsumasa, uno dei migliori studenti della scuola Ono-ha Hitto ryū-

La rubrica sulle "**leggende e folklore giapponese**", pone l'accento sul "Buruburu" suono che da i brividi.

La rubrica "**Percorsi Esoterici**", vede una disamina sulla Reincarnazione, sempre ad opera di G. Filipponio e come appendice, vediamo uno scritto sulla reincarnazione pubblicato sul periodico degli anni'60 redatto dal Contattato con gli Extraterrestri, Eugenio Siragusa e del suo Centro Studi Fratellanza Cosmica di Nicolosi.

Per "**Riflessioni Marziali**" potrete leggere alcune "vecchie riflessioni quanto mai attuali", del nostro Direttore responsabile, Alberto Bergamini.

Per la Rubrica "**Personaggi Marziali**" narreremo la storia di Hasekura Tsunenaga, uno dei messi di Date Masamune, che visse tralaltro in Italia, a Roma vi è anche un monumento che lo raffigura e nelle pagine del nostro articolo spiegheremo il perché.

Per la rubrica "**Le radici del Karate**" del M° Fulvio Zilioli un articolo sulla differenza tra il Karate tradizionale Giapponese e quello più vecchio e tosto di Okinawa.

Abbiamo questo mese, la rubrica itinerante sula "**Kamiza D'onore**", la riproponiamo quasi d'obbligo, perché ci lascia alla veneranda età di 93 , la "nonnina Samurai" così come veniva chiamata, la Onna Bugeisha Keiko Wakabayashi.

Non può mancare la parentesi poetica di Bunjiro Saito con uno dei suoi meravigliosi **Haiku**.

Ogni tanto cambiamo, dal Trash al Cinema serio. Per la Rubrica **CinemaTOgrafia**, parleremo del Best Sellers, "L'ultimo Samurai".

La rubrica "**Erboristeria**" tratterà di un nuova lista in ordine alfabetico dei fiori, dei frutti dalla lettera F alla lettera I. "Cronache del Mistero" potrete leggere sulla meravigliosa invenzione che fu la Macchina Kirlian.

Nella Rubrica di "**Ufologia e Contattismo**", potrete leggere il Rapporto del Colonnello dell'Us. Airforce, "Mel Noel", al secolo Guy Kirkwood che ci racconta dei suoi incontri in volo con delle astronavi extraterrestri ed i messaggi Telepatici che ne seguirono

Il libro "Racconti dell'Antico Giappone", di Algenon Mitford di Luni Editrice per la rubrica "**Rassegna stampa**" vi farà sprofondare nelle atmosfere fluttuanti del misterioso Paese del Sol Levante.

Chiudono la Rivista le rubriche "**Bacheca Corsi**" , "**Eventi Ko Shin Kai** e la nascente rubrica "**Prossimamente**" che ci annuncia i prossimi appuntamenti di Film e Serie tv Marziali in arrivo.

Buona lettura!



Harunaka Hoshino, 19° Soke FŪMA-RYŪ 1993 .
Archivio foto: Fukuro Ninja Dojo - FŪMA-RYŪ Italia

“Non esisteva arma che un NINJA non sapesse costruire ed usare, non esisteva forma di combattimento in cui non eccellesse, non esisteva nulla che potesse intimidirlo al punto di farlo rinunciare ai suoi obiettivi...”

CRONOLOGIA DEL FŪMA-RYŪ CLAN

Harunaka Hoshino, 19° Soke FŪMA-RYŪ 1993 .
Archivio foto: Fukuro Ninja Dojo - FŪMA-RYŪ Italia

Informazioni tratte dal FŪMA-RYŪ NO DENSHO, per gentile concessione di Adam Richardson Soke, tradotto da giorgio barbagallo.

COPYRIGHT FŪMA-RYŪ ITALIA, VIETATA LA DIVULGAZIONE SENZA CONSENSO SCRITTO.



FŪMA KOTARO

Il Fūma Ryū operava nell'era Sengoku della storia giapponese. Questo era il periodo della guerra civile giapponese. Lavoravano per la famiglia Houjou nell'area del Kanto, in Giappone.

Durante questo periodo, i Ninja Fūma furono coinvolti nelle battaglie degli Houjou e, di conseguenza, è per questo che la scuola è stata creata di conseguenza questo è il motivo per cui la scuola è una scuola basata sulle armi.

Di seguito sono riportati i retroscena di questa famosa famiglia di Samurai.

Un elenco cronologico degli eventi che coinvolgono gli Houjou.

1432: Nascita di Ise Shinkuro.

1490: Disputa all'interno della famiglia Ashigaga che avrebbe portato Ise Shinkuro a ottenere il possesso della provincia di Izu. Ise Shinkuro ottiene il possesso della provincia di Izu grazie alla morte di Ashikaga Chacha.

Con questo nuovo potere acquisito, Shinkuro cambia il suo nome in Houjou Soun.

1515: nascita di Houjou Ujyasu.

1516: 11 luglio. Soun attacca il castello di Arai, nella provincia di Sagami. Il castello era di proprietà di Miura Yosiatsu il castello, il cui figlio Yoshimoto si suicida durante l'assedio (vedendo la sconfitta imminente) si taglia la testa, un'impresa estremamente difficile nel migliore dei casi. impresa estremamente difficile nel migliore dei casi.

1518:? Houjou Soun passa il potere al figlio Ujitsuna.

1519: Soun muore all'età di 87 anni.

1524: Assedio al castello di Edo e battaglia di Takanawahara nella provincia di Musashi. Houjou Ujitsuna sconfigge Ota Suketaka, un vassallo degli Uesugi.

1526: battaglia di Nashinokidaira. Takeda Nobutora sconfigge Houjou Ujitsuna.

1530: Battaglia di Ozawahara. Prima battaglia combattuta da Houjou Ujiasu all'età di 15 anni. non sarebbe stata l'ultima. Combatté contro Uesugi Tomooki.

1537: 1° assedio di Musashi-Matsuyama. Il castello di Matsuyama era una base degli Uesugi che cadde nelle mani degli Houjou.

1538: 1a battaglia del Kounodai. L'Houjou Ujitsuna sconfigge le forze combinate di Satomi Yoshitaka e Ashikaga Yoshiaki. La battaglia fu combattuta nella provincia di Shimosa provincia di Shimosa.

1538: nascita di Houjou Ujimasa.



Uesugi Tomosada

1545: Battaglia di Kawagoe. Combattuta nella provincia di Musashi. Nel 1544 Uesugi Tomosada, Uesugi Norimasa si unirono a Imagawa Ujichika e Ashikaga Haruujii per attaccare Kawagoe tenuto da Houjou Tsunanari. La guarnigione contava circa 3.000 uomini, mentre la coalizione era composta da circa 100.000 persone.

Houjou Ujiasu guidò una forza di soccorso di 8.000 uomini in una marcia notturna per rompere l'assedio. La battaglia che ne seguì fu combattuta di notte, con risultati spettacolari.

Houjou Ujiasu fu vittorioso e sconfisse le forze contro di lui, con l'ulteriore vantaggio di avere di aver ucciso in azione Uesugi Tomosada.

1561: 1° assedio del castello di Odawara. Il castello di Odawara era la roccaforte degli Houjou, situato nella provincia di Sagami, fu attaccato nel 1561 da Uesugi Kenshin.

L'assedio durò due mesi e alla fine Kenshin si ritirò a causa della minaccia ai suoi territori da parte del suo vecchio avversario Takeda Shingen.

Durante l'assedio Kenshin era si dice che Kenshin avesse a disposizione un esercito di 100.000 uomini.

1561: Assedio al castello di Matsuyama. Durante l'alleanza con Takeda Shingen, una forza combinata guidata da Takeda Shingen e Houjou Ujyasu attaccò il castello di Matsuyama tenuto da Ota Sukemasa, che chiede aiuto a Uesugi Kenshin, il quale combatte contro l'Houjou e si schiera a favore del castello di Matsuyama.

1562: Nascita di Houjou Ujinao.

1563: secondo assedio di Musahi-Matsuyama. Tenuto da Uesugi Norikatsu. Una forza alleata di Houjou Ujyasu e Takeda Shingen assediano il castello.

1564: Seconda battaglia del Koundai. Qui Houjou Ujyasu sconfigge Satomi Yoshihiro. È della prima battaglia, in cui il figlio del primo vincitore sconfigge il figlio del primo sconfitto perdente.

1567: Battaglia del castello di Umayabashi. Houjou Ujyasu e Takeda Shingen uniscono nuovamente le forze e attaccano. Tuttavia Uesugi Kenshin risponde alla loro minaccia e viene in soccorso del castello, costringendo gli alleati a ritirarsi.

1568: Battaglia di Okitsu. Gli Houjou sconfiggono Takeda Shingen.

1569: secondo assedio al castello di Odawara. Takeda Shingen attacca questa volta il castello. Con la fine della loro alleanza, Shingen si muove contro gli Houjou nel 1569. Per prima cosa cattura il castello di Hachigata dagli Houjou Ujigata e Takiyama dagli Houjou Ujiteru. Ujiteru. Poi assedia il castello di Odawara per tre giorni prima di bruciare la città e ritirarsi.

1569: Battaglia di Mimasetoge nella provincia di Sagami. Houjou Ujiteru e Houjou Ujikuni attendono Takeda Shingen nella speranza di tendergli un'imboscata durante la sua ritirata dal castello di Odawara. Si incontrarono al passo Mimase. Lo Houjou aveva una forza di circa 20.000 uomini, mentre Shingen ne aveva solo 10.000 a disposizione. La battaglia durò solo un giorno e i Takeda riuscirono a mettersi in salvo a Koufu.

Fu comunque un giorno molto costoso per gli Houjou, che subirono circa 3.200 perdite nei giorni di combattimento.

TAKEDA KATSUYORI

武田 勝頼



1569: Assedio di Kanbara, nella provincia di Suruga. Questo castello Houjou era tenuto da Houjou Tsunashige, un nipote di Soun, con una guarnigione di soli 1.000 uomini.

Fu assediato dall'erede dei Shingen, Takeda Katsuyori, e cadde il 6 dicembre 1569.

1570: Houjou Ujyasu muore lasciando il figlio Ujimasa a ereditare la dinastia.

1570: L'alleanza con Takeda Shingen è ormai giunta al termine. Tuttavia, non tutto è perduto: Houjou Ujyasu si allea con Uesugi Kenshin, che adotta Houjou Ujihide come proprio erede, diventando Uesugi Kagetora. Houjou Ujihide era precedentemente l'erede adottivo di Takeda Shingen (Takeda Saburo), ma quando l'alleanza fallì, fu restituito agli Houjou che lo usarono per cementare l'alleanza con gli Uesugi.

1571: Assedio al castello di Fukazawa, nella provincia di Suruga. Takeda Shingen aveva invaso questa provincia e assediò il castello di Houjou Tsunanari (comandante del reggimento Houjou Giallo). Il castello cadde in mano a Shingen, ma Tsunanari riuscì a ritirarsi nel castello di Odawara.

1578: Assedio di Outate. Uesugi Kagetora (Houjou Ujihide) erede adottivo di Uesugi Kenshin, settimo figlio di Houjou Ujiyasu, combatte con Uesugi Kagetora, l'altro erede di Kenshin, per il controllo della loro eredità. La battaglia fu persa da Kagetora ponendo di fatto fine alle sue pretese sull'eredità di Kenshin. L'anno successivo si suicidò.

1580: Battaglia di Omosu. Si trattò di una battaglia navale combattuta sulla costa di Izu dalle marine di Houjou Ujimasu e Takeda Katsuyori.

La battaglia avvenne nello stesso momento in cui entrambi gli schieramenti di terra erano in marcia l'uno verso l'altro.

1582: Battaglia di Kanagawa nella provincia di Musashi.

Oda Nobunaga era stato assassinato e gli Houjou, approfittando della situazione, attaccarono uno dei suoi seguaci, Takigawa Kazumasu.

Aveva appena ricevuto i territori dopo la sconfitta di Takeda Katsuyori e gli Houjou volevano aggiungerli al loro dominio.



Ishida Mitsunari

La battaglia si svolse vicino al confine della provincia di Kouzuke.

Takigawa aveva solo 18.000 uomini al suo comando mentre gli Houjou ne avevano 55.000. Takigawa fu sconfitto.

1590: Assedio al castello di Oshi, nella provincia di Musashi.

Ishida Mitsunari, un vassallo di Hideyoshi catturò questo castello attraverso la deviazione di un fiume per inondare l'area del castello.

Gli Houjou usavano i Ninja Fūma come truppe da campo. Tuttavia, essi venivano impiegati in un ruolo diverso da quello dei Samurai e degli Ashigaru convenzionali. Questo perché non erano vincolati dal codice di guerra Bushido.

I Ninja Fūma erano utilizzati dagli Houjou come disturbatori di battaglie. Venivano usati per attaccare l'accampamento nemico di notte, seminando confusione e panico.

Venivano anche utilizzati come esploratori e spie per monitorare i movimenti e le posizioni delle truppe nemiche. Infine, potevano essere utilizzati come truppe irregolari sul campo di battaglia che combattono a fianco delle forze regolari.

Poterono adottare formazioni di scaramucce e molestare il nemico invece di ingaggiare un convenzionale combattimento corpo a corpo.

Tutto ciò forniva agli Houjou una vasta gamma di truppe e tattiche da impiegare contro i nemici.

Contrariamente a quanto si crede, i Ninja non venivano usati solo per assassini e non erano sempre a disposizione del miglior offerente.

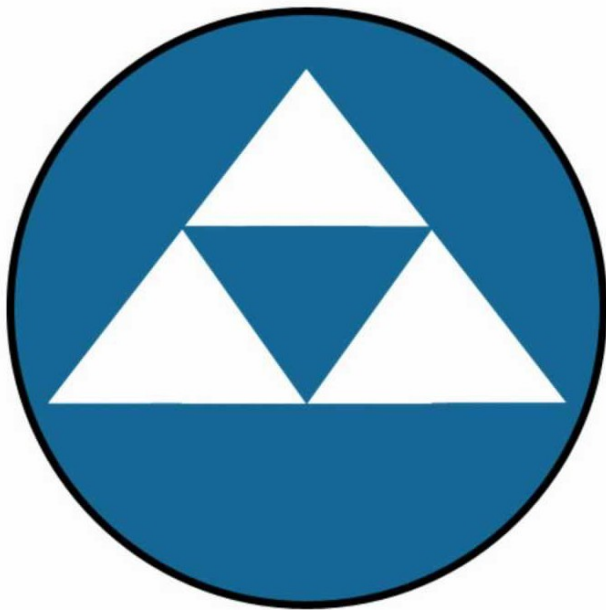
I Fūma Ninja hanno esclusivamente servito il clan Houjou per le cinque generazioni della sua esistenza.

Di seguito è riportato lo stemma utilizzato dalla Scuola Fūma Ryū.

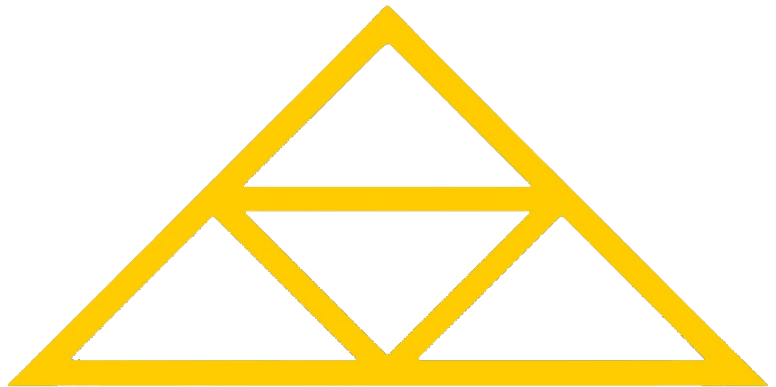
Questo è stato assegnato loro dalla famiglia Houjou per il loro fedele servizio alla famiglia.

È noto come Ura Houjou Mon perché è il rovescio del “Mon” della famiglia Houjou.

Poiché i soldati della Fūma Ryū erano Ninja, non potevano indossare il mon della famiglia Houjou. Tuttavia, questo “mon” fu dato loro per dimostrare che erano associati agli Houjou.



Houjou Mon



Ura Houjou Mon

Takano Mitsumasa



Primi anni di vita

Takano Sasaburo nacque nel 1862 in quella che oggi viene chiamata la città di Chichibu, nella prefettura di Saitama.

Nella sua famiglia lavoravano come ispettori locali della seta (cioè dazi e tasse) e fornivano anche alloggi per i viaggiatori.

Era suo nonno Mitsumasa (Sakichiro) che avrebbe avuto la maggiore influenza sulla sua vita.

Mitsumasa nacque nel 1802 e divenne uno dei migliori studenti di Ono-ha itto-ryū di Nakanishi Chubei Tanemasa, che era stato un discepolo diretto del 4 ° Ono-ha soke, Ono Tadaichi.

Ricevette un Menkyō nello stile e lavorò come istruttore di kenjutsu in un accampamento militare (Musashinokuni, Oshihan) per un periodo di tempo sconosciuto.

Aveva anche un piccolo Dōjō a casa sua, vicino al Santuario di Chichibu.

(Nota: all'epoca Nakanishi Chubei, Takano Mitsumasa e Sasaburo si riferivano al loro kenjutsu come "**itto-ryū**" o "**Ono-ha itto-ryū**", ma a un certo punto nel corso degli anni la designazione ufficiale dello stile di Ono-ha passò attraverso la famiglia Nakanishi tramite Takano Mitsumasa / Sasaburo divenendo "**Nakanishi-ha itto-ryū**".)

STORIA DEL GIAPPONE



Non appena Mitsumasa scoprì che sua figlia (la madre di Sasaburo) era incinta, le ordinò di andare a vedere gli allenamenti nel suo Dōjō. L'entusiasmo di Mitsumasa non venne mai meno e iniziò ad allenare lo stesso Sasaburo dall'età di 3 anni, spesso convincendo il bambino offrendo dolci per praticare i kata.



All'età di 5 anni Sasaburo fu in grado di dimostrare tutti i cinquanta kata di itto-ryu di base di fronte al Prefetto in occasione di un suo giro di ispezione.

L'addestramento di Mitsumasa di Sasaburo continuò negli anni, spesso con metodi insoliti: metteva dei fagioli sul pavimento del Dōjō, si esercitava sui pendii, in acqua o di notte, ecc.

Mitsumasa richiese anche che Sasaburo si rivolgesse verso il sole al mattino e ad occhi aperti, la sua bocca spalancata in modo da poter bere nei cieli, credendo che il Ki celeste ed i Kami stessi sarebbero entrati nei loro corpi.

Quando Sasaburo aveva 10 anni era in grado di battere i ragazzi di 15 e 16 anni, e all'età di 17/18 anni grazie alla sua abilità venne soprannominato "Chichibu no kotengu" (una traduzione letterale di 秩父の小天狗 - Il piccolo tengu di Chichibu).



I tengu erano creature mitiche con presunti poteri nell'arte della spada) e venne dichiarato come il giovane più forte della zona.



STORIA DEL GIAPPONE

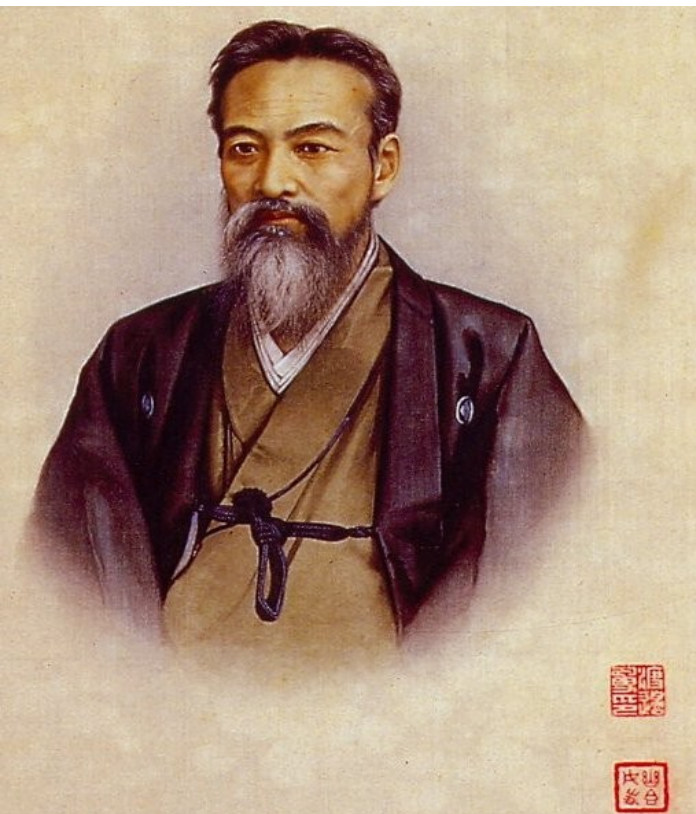


Nel 1879, all'età di 17/18 anni, prese parte a un kenjutsu shiai (come erano spesso chiamati all'epoca) al posto dei nonni, e affrontò il 31enne Okada Sadagoro. Okada era un rinomato kenshi e si era formato sia in Araki-ryū che in Hokushin itto-ryū, e attualmente serviva come istruttore di kenjutsu / gekkiken in quella che oggi è la prefettura di Gunma. Sasaburo usò il suo shinai preferito da 4.5 (a quel tempo non c'erano regole per il peso o la lunghezza dello shinai) e combatté in jōdan con una mano.

Per suo conto, Sasaburo non aveva paura di Okada e lo attaccò molte volte. Tuttavia Okada non accettando di essere colpito utilizzò ogni opportunità per vincere. Alla fine l'hakama di Sasaburo fu coperto di sangue e la gara venne interrotta. Molti degli spettatori simpatizzarono per Sasaburo, così la gara fu dichiarata pareggio. Tuttavia Sasaburo subì questo episodio come una sconfitta umiliante. Quando il giovane tornò a casa, decise di andare a Tokyo per allenarsi duramente e poi vendicarsi di Okada.

Dopo essere stato nella capitale per un breve periodo, Sasaburo fu presentato e finì per allenarsi nel Dōjō di Yamaoka **Tesshu***, lo Shumpukan.

Dopo circa 2 mesi di allenamento Tesshu gli si avvicinò e gli disse:



"Be ', sei un giovane misterioso. Normalmente le persone che vengono ad allenarsi qui dalla campagna non riescono nemmeno a durare una settimana. Deve esserci qualcosa di importante che ti tormenta. Dimmelo. "

Takano rispose:

"Non è quello; Sono qui solo per un rigoroso keiko. "

Tesshu pranzò con Takano e il ragazzo gli raccontò per intero la storia.

Tesshu gli disse che la sua abilità era ora superiore a quella di Okada, e avrebbe dovuto cercare immediatamente la sua vendetta.

Sasaburo chiamò così Okada ma con sua grande sorpresa vide la sua richiesta di rivincita educatamente rifiutata e tornò a Shumpukan senza vendicarsi come Tesshu si aspettava.

Sebbene Sasaburo si allenò allo Shumpukan solo per circa 3 mesi, l'intero episodio si rivelò un punto di svolta nella vita di Takano, forse se avesse messo in atto la sua vendetta le cose sarebbero andate diversamente, forse sarebbero potute peggiorare. Il suo incontro con Tesshu creò le basi per il suo futuro.

STORIA DEL GIAPPONE



Lavoro

Nel 1886 - su raccomandazione di Tesshu - l'allora 24enne Sasaburo divenne istruttore di Gekikiken (Kendō) per il giovane Keishicho, e fu di stanza alla stazione di polizia di Motomachi.

Il Capo della stazione di Polizia di Motomachi amava lo stile Gekikiken e fece allenare tutti i 180 ufficiali. Li fece dividere in due gruppi di 90 ciascuno e li fece praticare a rotazione tutti i giorni.

I membri includevano kenshi che erano stati coinvolti nei disordini del periodo Bakamatsu e avevano combattuto nella ribellione Satsuma, cioè kenshi che era stato coinvolto in un vero combattimento con la spada, gli allenamenti (Keiko) erano quindi severi.

Sasaburo osservava "era raro andare da asageiko e poter pranzare" (cioè l'allenamento era così violento che fisicamente non si poteva mangiare).

Una volta al mese tutte le stazioni di polizia di Tokyo si riunivano e gareggiavano (gekkikenkai). Sasaburo non solo si fece un nome durante questi shiai, ma vinse competizioni davanti all'imperatore (Tenran Shiai).

Grazie al suo successo in queste competizioni Sasaburo sarebbe diventato uno dei più importanti kenshi in keishicho.

Nel 1888 gli fu ordinato di lavorare nel quartier generale della polizia di Saitama e si trasferì nella città di Urawa con la sua famiglia. L'anno successivo iniziò a insegnare kendo in un istituto di addestramento della polizia.

Nel 1890 costruì il suo Dōjō, il Meishinkan e affidandosi agli affari di suo padre lasciò la polizia.

L'Urawa Meishinkan sarebbe servito da Honbū Dōjō per una rete di Dōjō succursali nella prefettura.

(Si noti che ho trovato due date citate per la costruzione del primo (Urawa) Meishinkan: 1888 e 1890. Penso che quest'ultimo sia probabilmente corretto.)

Ho letto una cifra compresa tra 39-41 rami Meishinkan e numeri di studenti che vanno da 6-10.000 (compresi studenti di scuola / università e polizia), anche se non sono sicuro di quanto siano accurate queste cifre.)

Nel 1895 fu fondato il Butokukai e Sasaburo entrò nel primo Butokusai (Kyoto Taikai) come rappresentante di Tokyo. Combattè e vinse 2 shiai contro Izawa (Kyoto) e Takagi (Tokushima).

L'anno successivo sconfisse Asano (Fukuoka) e Koseki (Shiga), e venne premiato con Seirensheo, una ricompensa della sua abilità (solo 15 persone ebbero questo onore).

Nel 1897 usò un edificio scolastico sostitutivo e aprì il "Kendo kyojuho kenkyujo Meishinkan honbū" (Istituto di ricerca e pedagogia del Kendō, quartier generale di Meishinkan). Il primo keiko ebbe luogo il 16 ottobre 1897.

Gli istruttori di Keishicho gekkiken Horikawa e Tokuno iniziarono dimostrando alcuni kata, dopodiché si tennero 10 attacchi dimostrativi prima che iniziasse il keiko vero e proprio.

STORIA DEL GIAPPONE



Istruttore

Nel 1902 la performance di Sasaburo nel Butokusai, fu così buona che gli venne donata una famosa katana. 100 kenshi furono selezionati per prendere parte a un grande Bujutsu Taikai l'anno successivo ad Osaka, e Sasaburo, si guadagnò una medaglia d'oro e un bogu (Armatura da Kendō) dall'Imperatore in persona. La sua fama si stava diffondendo.

Nel novembre 1907 venne finalmente deciso che il Judō e il Gekken (Kendō) sarebbero diventati una materia scolastica. A quel punto però si evidenziò una netta mancanza di insegnanti per entrambi, quindi ci fu il bisogno di addestrarsi più velocemente per poter diventare insegnanti.

A quel tempo, Jigoro Kano di Tokyo Shihan Gakko (l'inventore del Judō) chiese al capo del dipartimento di gekken - Minegishi - di trovare un istruttore per la scuola ("shihan gakko" o "scuole normali superiori" che erano scuole che istruivano insegnanti maschi).

Minegishi scrisse un elenco dei migliori kenshi del paese e invitò ciascuno a scuola per verificare gli studenti Gekken. Se avessero superato questo test fisico, sarebbero stati invitati a sostenere un colloquio più formale. Sasaburo venne alla scuola il 19 marzo 1908 e fu selezionato quasi subito 3 giorni dopo, il 21 (segno dell'impressione che fece). All'epoca Sasaburo aveva 47 anni ed era kyoshi.



STORIA DEL GIAPPONE



A causa della popolarità del Kendō nelle università e nelle scuole in questo periodo, Sasaburo avrebbe continuato a insegnare anche in altri luoghi, incluso diventare lo shihan dell'Università di Waseda nel 1910. Fu in questo periodo che iniziò la sua ricerca sulla creazione di un curriculum di kendo per essere utilizzato nelle scuole e nelle università.

Il culmine della sua ricerca sarebbe stato pubblicato in due libri, "Kendō" (1915) poi "Kendō Kyōhan" (1930). Il suo impatto sulla pedagogia dell'insegnamento del Kendō non può essere rivaleggiato nella storia di questa pratica di spada.

Nel 1911, dopo aver lavorato duramente per 10 anni, la Scuola Saitama Butokuden fu finalmente completata dietro l'ufficio prefettizio di Saitama. Lo stesso anno venne selezionato per far parte del comitato per iniziare la ricerca sulla creazione di un Kendō kata standard (il kata fu svelato nel 1917).

Nel 1913, all'età di 52 anni, fu insignito di HANSHI dal butokukai. Questo era normalmente limitato agli over 60 ma occasionalmente venivano fatte eccezioni per quelli con talento (ad esempio Naito Takaharu).

Nel 1915 Sasaburo divenne il capo dipartimento della sezione Kendō di Tokyo Shihan Gakkō, e l'anno successivo sarebbe diventato professore. Nel 1916 era l'unico professore di specialità di Kendō scolastico" in tutto il paese.

Nel 1918 costruì il primo Shudogakuin, un istituto di Kendō che avrebbe generato rami in tutto il paese e dove sarebbero passati molti kendoka influenti (Nyui Yoshihiro, Mochida Moriji, Takizawa Kozo, ecc.). Scelse il nome Shudōgakuin (修道学院) perché rifletteva il suo desiderio di addestrare le persone in "Bun bu ryōdō" (文武両道), o fisicamente e mentalmente, il suo scopo infatti non era solo quello di creare un kenshi forte, ma anche persone buone / istruite. Segretamente, si dice che il suo ideale fosse il Renpeikan di Saito Yakuro (un Dōjō del periodo Bakumatsu a Edo). Sasaburo continuò a lavorare a Tokyo Shihan Gakkō fino al 1936 (75 anni). Anche dopo aver smesso di essere un professore, e nonostante la sua età, continuò a insegnare Kendō nel Dōjō della scuola fino a quando non fu costretto a fermarsi a causa della guerra imminente. Sasaburo morì il 31 dicembre 1950. Aveva 88 anni.



STORIA DEL GIAPPONE



***Nota.** Yamahoka Tesshu nel giugno 1880 fonda la "scuola della non-spada", Muto Ryu. Shumpukan -letteralmente "la casa del vento di primavera" - é il nome scelto per il suo dōjō. I valori fondamentali di questa scuola, secondo gli scritti dello stesso Tesshu, sono tre:

- 1.** Non bisogna cercare la supremazia attraverso la competizione; con un allenamento diligente si purifica la mente e si ottiene la vittoria naturalmente.
- 2.** Particolare e universale sono i due aspetti della pratica. Il primo é la tecnica, il secondo la Mente. Quando essi sono in armonia scopriamo il mondo dell'attività meravigliosa.
- 3.** Al di fuori della Mente non vi é spada. Quando si affronta un avversario non si deve dipendere dalla spada; bisogna usare la Mente per colpire la Mente dell'avversario.

Questa é la "non-spada".

fonte 高野佐三郎 剣道遺稿集 (剣道日本プレミアム). 堂本昭彦 (著).



Yamahoka Tesshu



Takano Sasaburo (1862-1950)



Buruburu

震々ぶるぶる

di Alberto Bergamini

LEGGENDE E FOLKLORE GIAPPONESE



Questo Yōkai prende il nome dal prodotto sonoro onomatopeico (che sarebbe il suono di brividi secondo i Giapponesi).

L'origine delle parole buruburu e zo sono infatti onomatopeiche ed evocano il suono della pelle d'oca e del tremore della paura.

Il nome di questo spirito parte dal suono dei brividi che provoca lungo la schiena delle persone. Lo si conosce anche come Zozogami *ぞぞ髪がみ* ("capelli ritti a causa dello spavento o dello shock").

Vive nelle città a stretto contatto con gli umani... anche perché si nutre del terrore da lui provocato, i Buruburu vengono talvolta definiti lo spirito della codardia: seguono le persone e le fanno tremare di paura.

I Buruburu si mostrano quando gli esseri umani compiono atti di codardia, come ad esempio scappare da una battaglia.

Prendono le persone aggrappandosi ai solini delle loro camicie e toccano loro la parte posteriore del collo.

Questo atteggiamento (piuttosto spettrale...) fa sì che i loro capelli si rizzino e mandino dei lunghi brividi lungo il corpo.





La Reincarnazione

di G. Filipponio
edizioni fuori commercio

La concezione del ritorno ciclico sulla Terra, chiamata comunemente reincarnazione, completa il principio della immortalità e lo trascende, dandoci un concetto più esatto del processo che non può svolgersi in una sola vita terrena. Presso antichi popoli vi era la credenza della trasmigrazione delle anime; ce ne danno notizia Platone, Pindaro, Pitagora il quale ne fece un dogma della sua Scuola.

Alcuni autori, studiosi di esoterismo, sono d'accordo nel riconoscere che nei Rig-Veda, antichissime scritture sacre Indù si rilevano pochi passi che parlano della trasmigrazione delle anime, mentre se ne trovano molti che trattano dell'immortalità dell'Anima.

"Se l'uomo ha fatto delle opere che conducono al mondo del Sole, l'Anima si avvicina al mondo del Sole; se ha fatto opere che portano al Creatore, va nel mondo del Creatore.

Così l'Anima va nel mondo cui appartengono le sue opere. A che serve dunque, avere quaggiù desideri e cercarvi piaceri sensuali?

Liberatevi dai vostri desideri! Abbandonandovi senza pudore ad ogni voluttà voi non fate che intessere, morendo, nuovi legami con altri corpi e con altri individui.

Non c'è fonte di pace e di salvezza che nella conoscenza del Creatore".

La dottrina della Reincarnazione la troviamo in tutte le Religioni sia nell'aspetto esoterico che exoterico:

Indù - Come l'Anima, rivestita di questo corpo materiale, sperimenta gli stadi dell'infanzia, della giovinezza, dell'virilità e della vecchiaia, così, quando sarà tempo, passerà ad un altro corpo, ed in altre incarnazioni rivivrà, si muoverà e rappresenterà la sua parte...

Percorsi Esoterici



Come uno si disfa dei suoi vecchi abiti, sostituendoli con dei nuovi più belli, così anche l'abitante del corpo, dopo aver abbandonato la sua vecchia casa mortale, va ad abitare in altra nuova e pronta per riceverlo. (Bagavad Gita 11, 22).



Ebraica - Dicono che tutte le Anime sono incorruttibili, ma che quelle degli uomini buoni sono soltanto trasferite in altri corpi e che le anime degli uomini malvagi sono soggette a castigo eonico. (De Bello Judaico, II, 8).

Buddista - Se la tua mente è completamente libera, tu non entrerai di nuovo nella nascita e nella decadenza. (Dhammapada, VII, 8).

Cristiana - "Ma io vi dico che Elia è già venuto ed essi non lo hanno riconosciuto. Anzi hanno fatto a Lui tutto ciò che hanno voluto"; allora i discepoli intesero che Egli aveva loro parlato di Giovanni Battista. (S. Matteo, XVI, 13, 14).

Islamica - Dio genera gli esseri e li rimanda indietro molte volte fino a che ritornano a Lui. (Corano, 11, 28).

Per la religione Cristiana è da considerare anche il significato della risposta data da Gesù a Nicodemo che gli chiedeva se il cieco nato aveva peccato lui o i suoi genitori. Questa domanda implica che la credenza nella reincarnazione esisteva già ai tempi della predicazione. Fu il 2° concilio di Costantinopoli del 553 che riprese le decisioni del Sinodo del 531 e vietò la credenza nella rinascita. Secondo la concezione cristiana, dopo la morte l'anima entrerebbe in uno dei tre stadi: inferno, purgatorio, paradiso, per essere punita o ricompensata in relazione alla sua condotta tenuta in vita.

In contrasto con questa concezione fideistica, la Dottrina Occulta afferma invece che ognuno crea il proprio inferno, purgatorio o paradiso, crea cioè la propria coscienza che, dopo la morte, porta l'anima al livello che le consente il suo ideale peso specifico, da dove poi avanzerà mediante un intimo lavoro di autorimorso e perfezionamento spirituale.

Percorsi Esoterici



D'altra parte, questi stadi dell'inferno e del purgatorio non potrebbero essere eterni, perchè una causa finita e momentanea non può produrre effetti infiniti.

L'elevatezza della coscienza, di ogni singolo indica un piano ed una meta raggiunta per arrivare alla perfezione che non potrebbe realizzarsi in un'unica esistenza, anche se lunga e fruttuosa.

Perciò vediamo nella pluralità delle vite terrene di un'anima la condizione necessaria per la sua educazione e per i suoi progressi.

Il principio divino, che risiede in ogni individuo, si reincarna molte volte (in razze, nazioni, professioni e condizioni sociali e sesso diversi) prendendo dimora in corpi che permettono di prendere coscienza di sè stesso e di giustificare anche che l'individuo è stato creato ad immagine e somiglianza di Dio, cioè formato di un'anima eterna che usa per evolversi corpi distruttibili. Con i suoi sforzi, con le sue lotte e sofferenze, l'anima si riscatta dallo stato di imperfezione, di inferiorità e di involuzione e gradatamente si innalza prima sulla terra, poi attraverso le innumerevoli dimore del Cielo. Nascere, morire e rinascere costituiscono il ciclo della costruzione delle nostre coscienze attraverso il tempo e lo spazio; la rinascita è il mezzo con cui la Grande Legge porge a noi l'occasione di poter correggere gli errori commessi nelle esistenze precedenti e ristabilire così l'equilibrio nelle condizioni che avevano turbato, riprendendo la lezione al punto in cui l'avevano lasciata nella precedente vita.

In ogni esistenza raccogliamo il frutto delle precedenti e seminiamo per le prossime. Morte e rinascita non sono che due punti di fasi successive del nostro continuo rinnovamento, in quanto da un'esistenza ad un'altra ciascuno porta nella sua più alta coscienza il succo distillato delle proprie virtù, delle conoscenze ed esperienze fatte, nonchè il bagaglio delle proprie colpe. Ciascuna incarnazione è come un anello di una catena, come un periodo determinato (dal punto di vista dell'anima) in cui esperimento, esperienza, espressione, sono le note fondamentali in ogni incarnazione.



Reincarnazione vista dal punto di vista della Bagavad Gita

Ad ogni successivo ritorno sulla terra si riprende l'esperimento, si approfondisce l'esperienza e si collega più intimamente l'espressione alla divinità latente in via di sviluppo. Il periodo di tempo che intercorre fra la morte e la rinascita dura finchè l'essere in tale stato non abbia completamente esaurito il groviglio di materia astrale o mentale che ha accumulato nella vita sulla terra. Cessato l'alimento di queste forze, la vita nel mondo eterico cessa e l'essere è convogliato nella corrente della rinascita che lo porta sulla terra, nelle condizioni di ambiente adatte al grado di sviluppo e di evoluzione dell'Ego. La presenza nel mondo astrale è relativamente breve, mentre nel mondo mentale va da 100 a 800 anni e anche fino a 1000. Un bambino può anche reincarnarsi subito. Nei periodi di vita celeste le esperienze fatte durante la vita terrena si trasformano in facoltà e la loro memoria, impressa negli atomi permanenti, va ad arricchire il tesoro spirituale dell'Ego. La rinascita si svolge secondo la legge di evoluzione ed è intimamente connessa alla legge del Karma, e da questa condizionata; ciò spiega la diversità di circostanze e di orientamenti verso la vita come il fenomeno dei fanciulli genio e di quelli prodigio che sanno esprimere con lampi di intuizione le sorprendenti produzioni scientifiche della loro innata intelligenza.

Percorsi Esoterici



Ecco alcuni esempi nel campo musicale: Haedel a 10 anni compose dei motivi giudicati degni di essere cantati nella Chiesa. Mozart a 4 anni era già capace di eseguire una suonata, a 11 anni scrisse due pezzi di opera: la Finta Semplice, Bastiano e Bastiana.

Beethoven a 10 anni fu pianista avendo superato tutte le difficoltà della tecnica e dell'espressione melodica. Paganini a 9 anni aveva già la maestria del violino.

Nella pittura: Giotto, Michelangelo; quest'ultimo a 8 anni aveva raggiunto la tecnica perfetta del suo Maestro il Ghirlandaio.

Rembrandt disegnava a meraviglia, per istinto naturale, prima ancora che sapesse leggere. Marcello Lavillard a 12 anni espose al Salone il suo primo quadro; tanta la sua tecnica e l'ispirazione erano perfette.

Nella Scienza: Leonardo da Vinci a precorso i tempi con invenzioni e soluzioni intuitive in svariati campi di applicazione, Pascal a 13 anni aveva ritrovato da solo le 32 proposizioni di Euclide e pubblicato un trattato sulle sezioni coniche. Newton scoprì la legge di gravità e il calcolo infinitesimale. Infine nella letteratura troviamo Victor Hugo, Giacomo Christon, Pico della Mirandola.





TORNA DOMANI

Spiegazione Semplice sulla reincarnazione



A cura di **Eugenio Siragusa**
Centro Studi Fratellanza Cosmica

Tratto dal Best Sellers

Eugenio Siragusa:

I Giganti del Cielo di Orazio Valenti e Maria Antonietta De Muro

Un fanciullo andò per la prima volta a scuola: era molto piccino, e le sue cognizioni non oltrepassavano l'esperienza infantile. Il suo Maestro (che era Iddio) lo mise nella prima classe e gli diede da imparare le seguenti lezioni: "Tu non devi uccidere. Non devi far del male a nessun essere vivente. Non devi rubare". Così egli non uccise, ma era crudele e rubava. Alla fine della giornata (quando la sua barba fu grigia, quando fu giunta la sera) il suo Maestro (che era Iddio) disse: "Tu hai imparato a non uccidere. Ma le altre lezioni non le hai imparate. **Torna domani**".

L'indomani egli ritornò, ed era ancora fanciullo. E il suo Maestro (che era Iddio) lo mise in una classe un po' più avanzata e gli diede queste lezioni da imparare: "Tu non devi far del male a nessun essere vivente. Non devi rubare. Non devi ingannare". Così l'uomo cessò di essere crudele, ma rubava ed ingannava. Alla fine della giornata il suo Maestro (che era Iddio) disse: "Tu hai imparato a non essere crudele. Ma le altre lezioni non le hai imparate. **Torna domani**".

Di nuovo all'indomani egli ritornò, ed era ancora fanciullo. Ed il suo Maestro (che era Iddio) lo mise in una classe un po' più avanzata e gli diede queste lezioni da imparare: "Tu non devi rubare. Non devi ingannare. Non devi desiderare quello che è di altri". Così l'uomo non rubò; ma ingannava e desiderava i beni altrui. E alla fine di quel giorno il suo Maestro (che era Iddio) disse: "Tu hai imparato a non rubare. Ma le altre lezioni non le hai imparate. Ritorna, fanciullo mio, ritorna domani". E questo "**torna domani**" è sempre valido, come se lo pronunciassero questi "particolari" messaggeri extraterrestri in risposta ad un'umanità che rigetta il nuovo gradino da superare. E mentre vengono messi in croce, il loro sangue grida: "**Torna domani!**".

La vita che avete in dono è una possibilità di rinascita, di conquista del Bene di Dio per aiutare chi può avere bisogno.

"Non sia la morte a farvi vacillare, ma siano tali conoscenze a far vacillare la morte, poiché la morte solleva il velo che copre l'aurora delle anime vostre".

Riflessioni Marziali

di Alberto Bergamini



Vecchie riflessioni quanto mai attuali...

Arriva un momento della propria vita che ci si deve guardare e saper trarre considerazioni sul proprio operato, ed anche su chi abbiamo intorno.

Devo ammettere che la mia vita è sempre stata all'insegna della positività, ho sempre saputo affrontare le mie battaglie con una buona dose di forza d'animo accompagnata da una consapevolezza che ha fatto sì che non cadessi mai battendo il fondoschiena. La mia vita coniugale è quasi al trentesimo anno e posso dire di avere di fianco una persona che mi ha sempre saputo sostenere e che solletica ancora oggi con lusinghe immeritate. Nella vita professionale ho sempre messo davanti il rispetto reciproco e la dignità personale, tutte cose che dovevo guadagnarmi anche di fronte alle tante persone ottuse di cui il mondo è costellato, oggi posso dire di non avere né rimorsi né rimpianti.

Tutto sommato nel quotidiano posso dire di essermi piazzato decorosamente...

Una delle realtà che mi ha visto lottare contro l'ignoranza, la presunzione, l'invidia, la codardia è stata proprio l'ultima che non dovrebbe possedere e racchiudere tutte queste caratteristiche... quella Marziale.

Il mio Sensei se ne rese conto molti anni prima di me e ne rimase così nauseato che si rinchiuse nel suo Insegnamento, il risultato è che oggi come oggi nessuno lo conosce se non chi scelto da lui stesso.

Tanto per far capire il valore della sua trasmissione successe che un paio di suoi Deshi che con una misera cintura gialla propotisi in un altro Dōjō saltarono direttamente un paio di cinture dimostrando una elevata cultura tecnica e teorica, segno che ha sempre seminato con una competenza quasi fuori dal comune (considerando che non insegnava in un Monastero, ma in una città provincialotta).

Riflessioni Marziali



Alberto Bergamini Shihan

Io ho cercato di seguire le sue orme guadagnandomi la sua imperitura stima (unica soddisfazione personale che per me controbilancia abbondantemente e per l'eternità tutti i "dissensi"), ma il risultato per chi non vuole mostrare orpelli vari è il sospetto da parte di tante persone che sentono in pericolo la loro credibilità ed i loro vari "gadget".

Sinceramente la cosa non mi tocca minimamente, io non mi metto i tacchi rialzati per sembrare alto preferisco saper sfruttare strategicamente la mia statura naturale per non cadere dagli artefatti posticci...

Aulo Gellio diceva "Il tempo è il padre della verità" ed io aspetto che la mia tela accolga tutte quelle piccole mosche svolazzanti che mimano il verso delle aquile.

Dopo disgusti vari, mitigati in parte da grandi soddisfazioni donatemi dai diversi Sensei che stimo, ho capito che purtroppo le Arti Marziali Tradizionali sono sopravvissute solo nel suo aspetto esteriore ed essoterico, la divulgazione delle tecniche... tutta la componente Esoterica data dalla trasformazione del Se attraverso il lavoro Marziale su se stessi è lettera morta...

Se vuoi vivere in mezzo alla mediocrità devi essere a tua volta mediocre... Se vuoi evitare l'invidia devi essere senza meriti dice un detto, mai come nelle Arti Marziali questo detto è attuale. Ma solitamente chi disprezza è sempre più vile del disprezzato, ed ho potuto notare con un mezzo sorriso di compatimento che, come diceva Ambrose Bierce "Molti sono coraggiosi soltanto finché si trovano al sicuro", nascondendosi dietro frasi fatte e patetiche quando si offre la propria collaborazione per confronti tecnico teorici, scambiandola per prevaricazione e violenza gratuita... Se dovessi fare una somma della mia vita Marziale (e spesso anche quotidiana!!!) e condensare due detti (sana saggezza popolare) potrei estrarre questi:

"L'odio dei deboli è pericoloso quanto la loro amicizia" (Vauvenargues) (Verissimo!!!)

"Non c'è nulla che le male lingue non possano peggiorare" (Terenzio) (Provato!!!)

L'unica esortazione "globale" che posso fare è rivolta verso la crescita personale, non serve essere dei grandi combattenti tecnici se non si è in grado di supportare la tecnica con lo Spirito... è tanto importante crescere interiormente quanto tecnicamente altrimenti non c'è equilibrio, e dove non c'è equilibrio c'è debolezza, e dove c'è debolezza c'è sconfitta, questo vale in tutte le fasi della vita.

Ovviamente continua...



Hasekura Tsunenaga, Il Samurai che visse in Italia.

Di Redazione

Se passate da Civitavecchia, in Viale Guglielmo Marconi vicino Porta Livorno, verso il porto, troverete una statua che raffigura un samurai. Come ha fatto un giapponese ad avere un monumento in una città italiana?

*Scopriamolo assieme ripercorrendo la storia di Tsunenaga Hasekura Rokuemon (支倉・常長) nato nel 1571 e morto il 7 agosto 1622 che durante la sua vita, oltre a samurai, fu servitore di Date Masamune, **[vedi Ombra nel buio n°38]** il daimyō di Sendai e fu uno dei primi ambasciatori accertati in America e in Europa.*

Prima però di raccontare le avventure di Hasekura Tsunenaga, per capire come sia arrivato fino in Italia, occorre fare una premessa per capire l'ambiente storico in cui è vissuto.

In quegli anni gli Spagnoli viaggiavano molto a scopi commerciali attraversando il Pacifico tra il Messico ("Nuova Spagna") e la Cina, avendo come base le Filippine.

Capitava però spesso che le loro navi, a causa del maltempo, naufragassero sulle coste giapponesi dando così inizio ad una serie di contatti con il Sol Levante.

Gli Spagnoli speravano di espandere la fede Cristiana nel paese, ma avevano contro sia i Gesuiti, arrivati prima nell'arcipelago, sia gli olandesi e i portoghesi, preoccupati per l'arrivo di un grosso concorrente nei loro affari.

PERSONAGGI MARZIALI



Tsunenaga Rokuemon Hasekura (支倉・常長 Hasekura Tsunenaga; in italiano Filippo Francesco Faxicura Rocuyemon; 1571 - 7 agosto 1622) è stato un Samurai giapponese e servitore di Date Masamune, il Daimyō di Sendai, famoso per aver condotto numerose delegazioni di ambasciatori che lo hanno portato a girare tutto il mondo.

Condusse una delegazione di ambasciatori in Messico e in seguito in Europa tra il 1613 e il 1620, dopodiché ritornò in Giappone. Fu il primo ufficiale giapponese mandato in America ed il primo a creare relazioni tra Francia e Giappone.

Gli Spagnoli iniziarono i viaggi tra il Messico ("Nuova Spagna") e la Cina, attraverso la loro base territoriale nelle Filippine, a seguito dei viaggi di Andrés de Urdaneta nel XVI secolo. Manila diventò la loro base definitiva per la regione Asiatica nel 1571.

I contatti con il Giappone, cominciarono a causa dei continui naufragi delle navi sulle coste Giapponesi, a quel punto gli Spagnoli hanno cominciato a sperare di espandere la fede Cristiana in Giappone.

I tentativi di espandere la loro influenza in Giappone incontrarono una forte resistenza da parte dei Gesuiti, che avevano iniziato l'evangelizzazione del paese nel 1549, nonché dei portoghesi e degli olandesi che non si auguravano di vedere la Spagna commerciare con i Giapponesi.

Nel 1609 il galeone Spagnolo San Francisco a causa del cattivo tempo sulla sua via da Manila a Acapulco, naufragò sulla costa Giapponese a Chiba.

I marinai furono salvati, e il capitano della nave, Rodrigo de Vivero y Aberrucia, incontrò Tokugawa Ieyasu.

Un trattato in base a cui gli Spagnoli avrebbero potuto costruire un'industria nell'est del Giappone, fe per cui alle navi spagnole sarebbe stato permesso di visitare il Giappone in caso di necessità fu firmato il 29 novembre 1609.



PERSONAGGI MARZIALI



In seguito a questi accordi iniziarono una serie di viaggi da e per il Messico.

Per condurre una di queste spedizioni, lo Shogun diede al Daimyō di Sendai, Date Masamune, l'incarico di costruire un galeone. Masamune nominò uno dei suoi inservienti, Hasekura Tsunenaga, a capo della missione. Ecco qui il nostro samurai!

Luis Sotelo, un frate francescano che stava facendo proselitismo nella zona di Tokyo, convinse lo Shōgun ad inviarlo come ambasciatore in Nueva España (Messico). Nel 1610 navigò verso il Messico con i marinai spagnoli e 22 giapponesi, a bordo della San Buena Ventura, una nave costruita dall'inglese **William Adams** [vedi *Ombra nel buio n° 33*] per lo Shogun. Una volta in Nuova Spagna, Luis Sotelo incontrò il viceré Luis de Velasco, che accettò di inviare un ambasciatore in Giappone, nella persona del famoso esploratore Sebastián Vizcaíno, con la missione di esplorare le "Isole di oro e argento" che si pensava si trovassero a est delle isole giapponesi.

Vizcaíno arrivò in Giappone nel 1611 ed ebbe molti incontri con lo Shogun e i signori feudali, ma non era molto rispettoso delle usanze giapponesi, e trovò i giapponesi contro il proselitismo cattolico. Vizcaino alla fine partì alla ricerca dell'"Isola d'argento", nel corso della quale incontrò brutto tempo, che lo costrinse a tornare in Giappone con gravi danni. Lo Shogun decise di costruire un galeone in Giappone, allo scopo di riportare Vizcaino in Nuova Spagna.

Dopo 45 giorni necessari alla costruzione del galeone, la nave salpò il 28 ottobre 1613 per Acapulco, con 10 samurai dello Shogun, 12 samurai di Sendai, 120 tra mercanti, marinai e servi giapponesi e circa 40 tra spagnoli e portoghesi. Dopo 3 mesi di navigazione arrivarono in Messico, visitarono il paese e il 10 giugno del 1614 Hasekura ripartì alla volta dell'Europa.

Incontrò il re di Spagna Filippo III a Madrid il 30 gennaio 1615 e dopo un paio di settimane fu battezzato dal cappellano personale del re e rinominato Felipe Francisco Hasekura.

Dopo aver visitato la Spagna, l'ambasciata salpò nel Mar Mediterraneo verso l'Italia, ma dovette fermarsi per un po' a Saint-Tropez a causa del maltempo. Qui furono ricevuti dalla nobiltà locale che rimase molto impressionata dai loro modi e dalla loro cultura.



Hasekura Tsunenaga

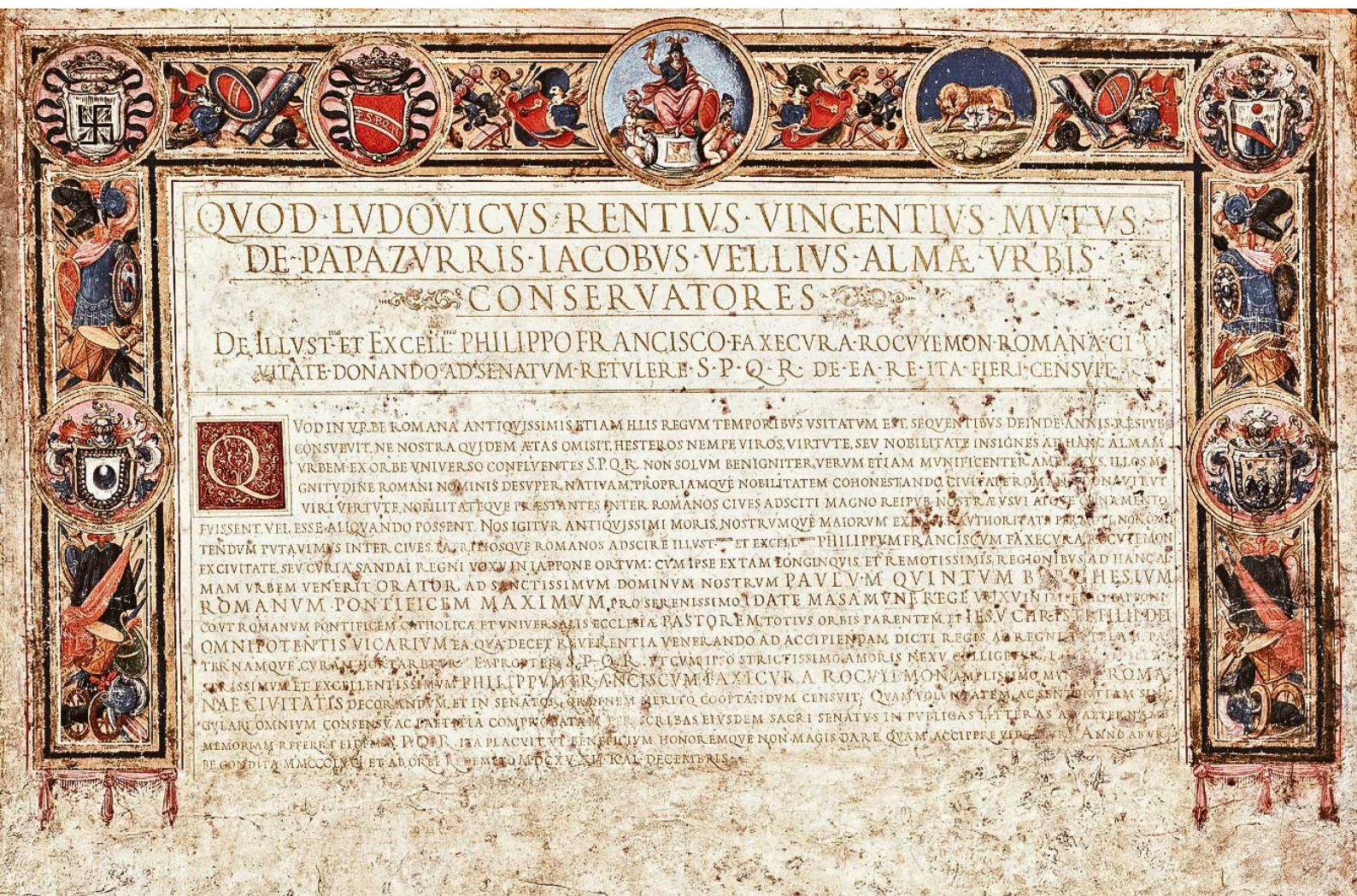


l'inglese William Adams

PERSONAGGI MARZIALI



L'ambasciata giapponese arrivò in Italia, riuscendo ad ottenere udienza da papa Paolo V a Roma, nel novembre 1615, sbarcando nel porto di Civitavecchia, ragione per cui ancora oggi Civitavecchia è gemellata con la città giapponese di Ishinomaki. Hasekura consegnò al papa una lettera decorata d'oro, con una formale richiesta di un trattato commerciale tra Giappone e Messico, oltre che l'invio di missionari cristiani in Giappone. Il papa accettò senza indugio di disporre l'invio di missionari, ma lasciò la decisione di un trattato commerciale al re di Spagna. Il papa scrisse poi una lettera per Date Masamune, della quale una copia è a tutt'oggi conservata in Vaticano. Il Senato di Roma conferì a Hasekura il titolo onorifico di Cittadino Romano, in un documento ch'egli successivamente portò in Giappone e che oggi è ancora visibile e conservato a Sendai. Nel 1616, l'editore francese Abraham Savgrain pubblicò un resoconto della visita di Hasekura a Roma: "Récit de l'entrée solennelle et remarquable faite à Rome, par Dom Philippe Francois Faxicura" ("Racconto della solenne e notevole entrata fatta a Roma da Don Filippo Francesco Faxicura").



Conferimento della cittadinanza romana onoraria a "Hasekura Rokuemon"
photo credits: wikimedia.org

Ma una volta rimesso piede nell'arcipelago, il samurai si accorse che il suo paese era cambiato profondamente: la persecuzione dei cristiani era ormai in corso dal 1614 e il Giappone si stava muovendo velocemente verso il suo periodo di quasi totale isolazionismo.

A causa di ciò, gli accordi commerciali per cui aveva tanto lavorato furono negati rendendo così vani gran parte dei suoi sforzi. Dopo quest'avventura di lui si persero le tracce: c'è chi sostiene che abbia abbandonato la religione cristiana e chi sostiene l'esatto contrario, diventandone addirittura un martire.

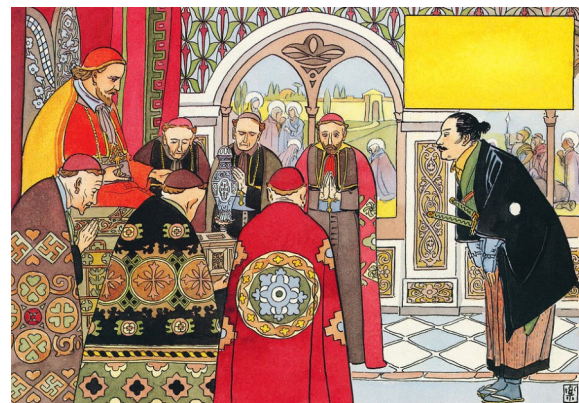
PERSONAGGI MARZIALI



Cosa fu di Hasekura dopo l'avventura diplomatica è ignoto, e le storie sui suoi ultimi anni sono numerose.

Alcuni sostengono che abbia abbandonato il Cristianesimo, altri che difese la sua fede così profondamente da diventare un martire, e altri che sia rimasto cristiano nell'intimità, professando la sua fede in segreto. L'unica certezza è che morì nel 1622 e la sua tomba è visitabile ancora oggi nel tempio buddista di Enfukuji, nella prefettura di Miyagi.

Incontro fra Hasekura e papa Paolo V°



Arialdo Mazzarelli
22 settembre 2001

PERSONACCI MARZIALI



Ma non tutto alla fine è andato perduto: nel 1971 Civitavecchia, in onore dell'antica amicizia che lega le due città portuali, si è gemellata con Ishinomaki, il porto da cui partì Hasekura. Inoltre la città ha costruito la Chiesa dei Santi Martiri Giapponesi, ubicata tra Viale della Vittoria e Via Italo Stegher. Al suo interno vi sono affreschi realizzati tra il 1951 e il 1954 dal pittore nipponico Luca Hasegawa che raffigurano la loro storia.

Al centro della volta dell'abside, tra San Francesco Saverio e San Francesco d'Assisi, è raffigurata la Madonna con il Kimono, mentre ai lati dell'abside Hasegawa ha ritratto Santa Fermina, patrona di Civitavecchia, ponendola di fronte a Hasekura Tsunenaga.

Inoltre il samurai è ritratto assieme agli altri membri della delegazione nipponica e di Padre Sotelo anche in un affresco visibile all'interno del Salone dei Corrazzieri, una delle sale del Quirinale.



Dipinto di Hasekura Tsunenaga a Roma, opera dell'artista Archita Ricci - 1615



Statua di Hasekura Tsunenaga a Roma

Una curiosità, nel 2015, ricorreva il 400° anniversario dall'arrivo della Keichō Kenō Shisetsudan" (ambasceria verso l'Europa dell'era Keichō), prima ambasceria ufficiale dal Giappone.

Un corteo in costume storico ha sfilato nella via principale di Civitavecchia per una rievocazione storica dell'ingresso in città dell'ambasceria guidata Hasekura Tsunenaga.

La sera, presso la Chiesa dei SS. Martiri Giapponesi, alla presenza del Sindaco di Civitavecchia Antonio Cozzolino, del Vice Direttore dell'Ufficio Politiche per la Ricostruzione della città di Ishinomaki, Junichi Kondō, dell'Ambasciatore del Giappone Kazuyoshi Umemoto e Consorte e di cittadini di entrambe le città, si è tenuto un concerto a cura di musicisti coristici del luogo.

LE RADICI DEL KARATE



Rubrica di Uechi Ryu Karate a cura di Fulvio Zilioli Sensei

Nihon traditional Karate

VS

Okinawa traditional Karate

di Fulvio Zilioli Sensei



LE RADICI DEL KARATE



In un articolo precedente l'amico Giorgio Barbagallo mi chiese quale è la differenza tra il Karate di Okinawa e il Karate giapponese, io gli diedi una risposta forse un pò troppo sintetica, e cioè che il Karate giapponese è più spirituale mentre il Karate a Okinawa è più animista, è indubbio che la differenza di cultura identifica così la differenza nella pratica del Karate, vediamo ora, secondo la mia esperienza, di fare una breve disamina di tale affermazione.

- Giappone

In Giappone la religione predominante, è lo "**Shintoismo**" con i suoi **Kami** (divinità) di cui la principale divinità, "madre di tutte le altre divinità", è la dea "**Amaterasu Omikami**", che sarebbe poi come *la madonna per i cristiani*, poi vengono il buddismo e zen-buddismo. queste, diciamo, religioni, hanno col tempo forgiato la cultura e l'attitudine nipponica, anche se a dire il vero, nove giapponesi su dieci che ho incontrato quando risiedevo a Tokyo mi dicevano di non essere religiosi, e questo è vero, però è anche vero che sono molto attaccati, oserei dire gelosi della loro cultura nata appunto dallo Shintoismo.

il Karate e le arti marziali in Giappone mainland non sono certo esenti da questa influenza culturale ma, al contrario della vita ordinaria, tale influenza nei Dōjō viene amplificata.

Così vediamo che nei dōjō in Giappone non mancano mai i "dojōkun", cioè regole del dōjō da seguire scrupolosamente e che ancora oggi in molti dōjō tali regole vengono recitate ad alta voce dai praticanti insieme ai saluti al Sensei fondatore, al Sensei attuale, ai gradi superiori, ai quinti dan, quarti dan, terzi dan e poi tutti. Insomma, tutta questa recita all'inizio e alla fine dell'allenamento ogni volta alla fine può portare ad una sorta di indottrinamento comportamentale invece che ad un processo/progresso naturale di tali attitudini (rispetto, cortesia, gratitudine etc.), a me personalmente creavano più stress e ansia questi pochi minuti di recita all'inizio e alla fine che non le due ore e mezzo di pratica.

Tecnicamente il Karate in Giappone ha assorbito la cultura del "**Budō giapponese**", soprattutto dall'arte della spada, come il Kenjutsu, lo Iaido, il Kendo, per fare un esempio. Ricordo che dopo pochi mesi il Sensei (a Tokyo praticavo Gōju ryū) mi consigliò di andare a praticare anche il Kendo se volevo progredire nella comprensione del (loro) Karate, siccome gli affitti a Tokyo sono molto cari qualcuno mi aiutò a trovare un alloggio economico, una stanzina di pochi metri quadri, in un Dōjō, guarda caso, di Kendo, dove vi rimasi per circa sette mesi con l'obbligo di praticare Kendo e Iaido, quindi ogni giorno della settimana ero in dōjō sia per Karate che per Kendo e Iaido, successivamente aggiunsi anche la pratica del Katori Shinto Ryū al sabato pomeriggio con Sensei Otake a Shimofukuda, la frequentazione poi dei seminari intensivi alla **IBU** (*International Budō University*) un ente governativo giapponese per la divulgazione del Budō e della cultura giapponese, mi fù molto utile per una comprensione della mentalità, o attitudine giapponese verso le loro arti marziali e la loro metodologia e in specifico per me il Karate.

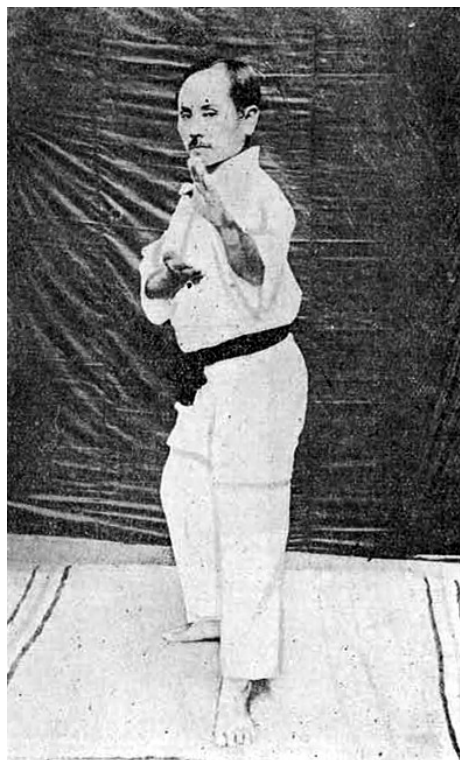
Nel Karate quindi in Giappone si usa dire "**mani e piedi come spade**", a riprova della profonda influenza con il Budō giapponese, tecnicamente possiamo dire che è molto lineare e geometrico e con una ricerca (oggi giorno) quasi spasmodica della perfezione nelle posizioni e nella tecnica, anche nella pratica dei Kata, i quali devono iniziare in un punto e terminare nello stesso punto, le posizioni del Karate sono più allungate e basse rispetto al Karate ad Okinawa.

LE RADICI DEL KARATE

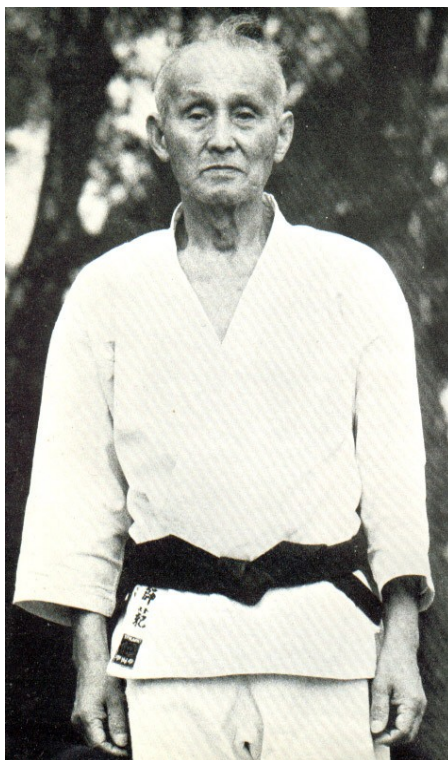


Funakoshi Sensei, il primo, ufficialmente, a portare il Karate autoctono di Okinawa a Tokyo, si trovò in un certo qual modo ad adattare il suo Karate (Shorin ryū) alla cultura giapponese, quindi le posizioni divennero più allungate, sia per l'intervento di suo figlio prima che di Nakayama Sensei poi, Egami Sensei dello Shotokai allungò/abbassò ulteriormente le posizioni, penso (e questa è la mia opinione) per avere una tecnica più penetrante e per meglio sfruttare la forza di gravità in aggiunta alla forza fisica, l'unico a quel tempo, che tenne le posizioni più naturali, più alte, simili come nel Karate di Okinawa fu **Otsuka Hironori Sensei** che ideò il Karate Wadō ryū unendolo con la pratica del Jūjutsu.

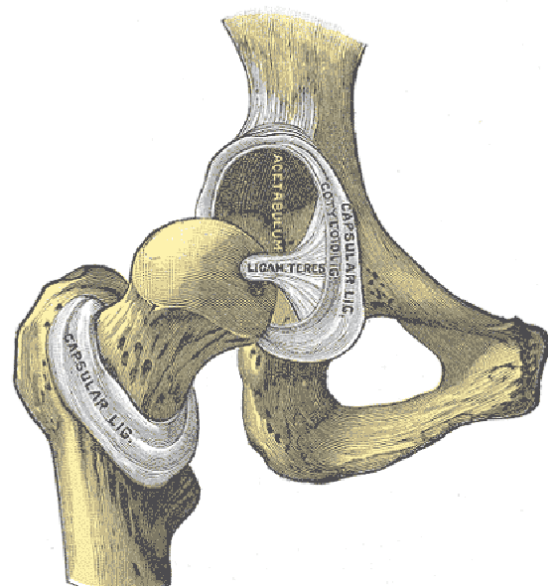
Tengo a precisare che non è negativo o positivo usare posizioni basse o estremamente basse se è per determinati fini, ad esempio, nel Kung fu Shaolin del nord esiste un Kata, detto della Tigre, che usa posizioni bassissime, quasi accovacciate, negli anni '90 quando vennero i monaci Shaolin a Milano lo praticai qualche volta, e ricordo che dopo un paio di esecuzioni i quadricipiti erano già molto provati, quindi a mio avviso, non è un problema avere le posizioni basse, per determinati scopi, se si alternano ad esercizi con posizioni alte, per altri determinati scopi, il problema sorge quando si ha una cattiva pratica di posizioni sempre testardamente basse e statiche dovute ad una sorta di indottrinamento o di errata convinzione mentale creandosi così col tempo anche problemi fisici di non poco conto alle articolazioni coxo-femorali, (ci deve essere un equilibrio tra alto e basso, tra Yin e Yang).



Gichin Funakoshi
Ideatore dello Shotokan Ryū



Hironori Otsuka "Meijin"
Fondatore del Wadō Ryū Karate jutsu



Articolazione
Coxo Femorale (L'anca)



Shaolin Kung-Fu
Forma della Tigre



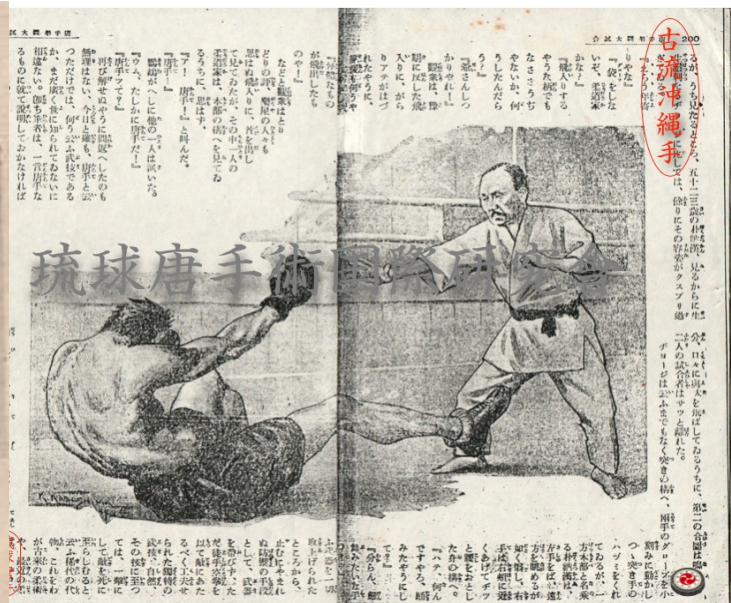
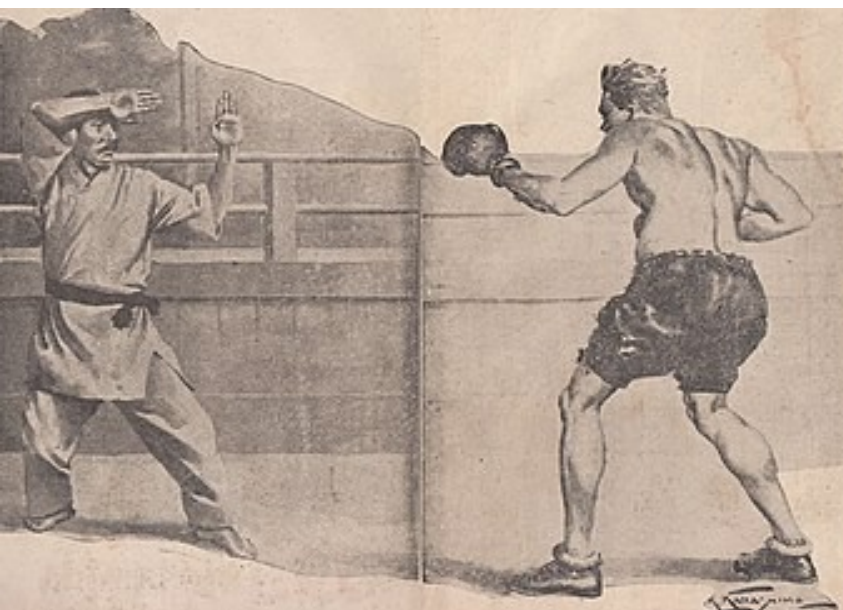
LE RADICI DEL KARATE



Motobu Choki Sensei

Altri Sensei di Okinawa successivamente si recarono chi a Tokyo e chi a Osaka, **Choki Motobu** Sensei ebbe un'opinione molto contraria su come si stava sviluppando il Karate in Giappone, definendolo un Karate svuotato dalla sua essenza, questo perché vide che il Karate in Giappone stava prendendo una impronta molto diversa dal suo originale di Okinawa, con una revisione totale dei suoi Kata e molto semplificato nella tecnica rispetto alla ecletticità e alla molteplicità di applicazione del Karate di Okinawa. Inoltre, non esagero quando affermo che tutti i maestri in Giappone, noti e meno noti, si recano o si sono recati a Okinawa per ampliare le loro esperienze, ma poi una volta ritornati in Giappone mainland adattano ciò che apprendono alla loro cultura, questo, come ho detto sopra, perché il Karate in Giappone si è intriso della cultura della Spada, Kendo etc. (ricordiamoci che Nakayama Sensei era un Kendoka) le cui tecniche sono sintetiche e definitive, da qui infatti si ideò nel Karate giapponese il "**Kihon Kumite**", suddiviso in gohon, sanbon e ippon Kumite, e quindi il principio guida "ikken issatsu" (un colpo un morto, più o meno questo è il significato) venne trasferito poi anche al Karate dove nella pratica si insegna che un colpo debba essere sempre definitivo.

Per concludere, il Karate in Giappone, influenzato dallo Shintoismo e dallo Zen-buddismo, fa più uso del lobo sinistro del cervello che è più soggetto a regole, principi, il vedere le cose in un modo fisso meccanico e organizzato, infatti le federazioni di Karate in Giappone hanno una organizzazione invidiabile, contrariamente alle associazioni di Karate ad Okinawa che sono più banderuole.



Illustrazioni che ritraggono Motobu Choki Sensei in un famoso combattimento che lo vide affrontare un Boxer, L'estone Jaan "john" Kentei

LE RADICI DEL KARATE



- Okinawa

Nel Dicembre 2001 da Tokyo mi trasferii a Okinawa, l'ultimo lavoro part-time in un ristorante italiano a Yokohama e così ebbi l'occasione di risparmiare un po di soldi e rimanere a Okinawa solo per allenarmi fino a che il visto me lo consentiva, ormai erano già tre anni che durava la mia esperienza marziale in Giappone, ed ero attratto dal conoscere il Karate **più' tosto** (secondo la mia idea) di Okinawa, il **Karate Uechi ryū**, mi piaceva molto la loro robusta pratica di condizionamento, così per una serie di coincidenze grazie al mio lavoro al ristorante italiano a Yokohama mi fecero conoscere una persona, un ristoratore, che a sua volta mi presentò ad un suo conoscente che praticava Uechi ryū a Okinawa il quale mi introdusse nella **Okikukaihq kenshu kaikan** (Okinawa Karate association head quarter kenshu kaikan) allora la più grossa organizzazione di Karate Uechi ryū a Okinawa prima che si dividesse poi nel 2009.

Arrivato a Okinawa il 5 Dicembre 2001 mi accorsi subito della differenza, il clima, mentre a Tokyo faceva freddo a Okinawa c'erano ancora 25 gradi circa, la gente la trovai più rilassata e serena rispetto alla vita frenetica di Tokyo.

Fui accompagnato al dōjō, il Kenshu Kaikan, il quartier generale della Okikukai dove da lì a poco mi avrebbero fatto praticare tutti i giorni sotto la guida di Shintoku Takara Sensei Hanshi, che sarebbe poi stato il mio principale Maestro e mentore fino al 2009.



Shintoku Takara Sensei Hanshi 10° Dan



*Shintoku Takara Sensei Hanshi
Consegna il grado di 4° Dan Uechi Ryu a
Fulvio Zilioli Sensei*

Un giorno venne Sensei Tamayose che mi invito' ad allenarmi nel suo dōjō, a casa sua, entrati nel dōjō, io entrai con reverenza, lui mi guardò e disse:, “**noi a Okinawa entriamo nel dōjō, facciamo il saluto (rispetto) e poi ci alleniamo, semplice**”.

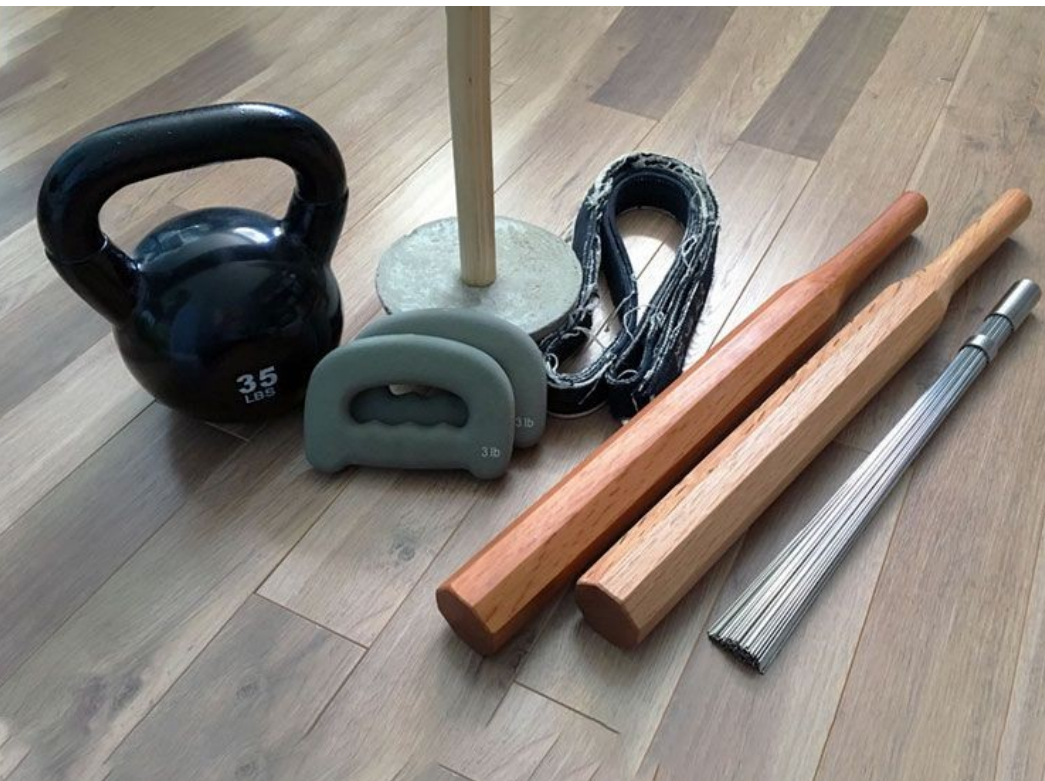
LE RADICI DEL KARATE



Devo onestamente dire che non ho mai visto un dōjōkun a Okinawa, ne ho mai visto nessuno recitarlo, la semplicità ad Okinawa è di casa. In un'altra occasione un Sensei un giorno mi disse: "Fulvio san, tu sei italiano, in Italia sono cristiani, tu sei religioso? perché noi a Okinawa non siamo religiosi, veneriamo e onoriamo i nostri antenati perché è da lì che veniamo, (cultura animista) il resto non ci interessa", risposi che ero pienamente d'accordo con lui su questo e che anche io non sono religioso e non ho nessun interesse a credere in qualsivoglia divinità, questo discorso quel giorno mi fece felice per aver trovato persone con la mente libera.

Ho citato questi due aneddoti perché in definitiva evidenziano la differenza di cultura e pensiero a Okinawa rispetto al Giappone mainland, in sintesi, in Giappone sono severi, a Okinawa sono seri ma non severi, il rispetto è comunque il valore più alto, e la mancanza di educazione e rispetto è soggetta ai robusti metodi educativi del Dōjō.

Okinawa ha una cultura che affonda le sue radici più nel Taoismo e nella cultura cinese, la pratica nei dōjō è più familiare, c'è più contatto diretto tra Maestro e allievo, si cura di più il singolo dōjō che non l'organizzazione, le tecniche sono più circolari e meno lineari, nei dōjō si pratica sempre condizionamento (tai-kitae) e potenziamento (hojo undo) secondo vecchie tradizioni importate dalla Cina, nella pratica tecnica vi sono gli **Yakusoku-Kumite**, in evidente contrasto con il Kihon Kumite lineare del Karate giapponese, la geometria dei Kata non è statica, un Kata può iniziare in un punto e va bene se finisce in un altro punto diverso dal punto di partenza, l'esecuzione dei Kata è più fluida e continuata, le posizioni sono più naturali e plastiche e si dà molta più importanza alla ricerca dell'efficacia della tecnica che non alla perfezione del movimento in sé, in ogni Dōjō a Okinawa sono sempre presenti **makiwara** di varie fattezze e dimensioni e attrezzi vari, giare e pesi per la pratica soprattutto del Kata Sanchin.



Alcuni attrezzi indispensabili per l' hojō undō



Fulvio Zilioli Sensei al Makiwara

LE RADICI DEL KARATE



Per concludere, a Okinawa, influenzata da secoli di cultura cinese, si tende ad usare maggiormente il lobo destro del cervello, la creatività, l'intuito, il rifiuto di regole troppo meccaniche e restrittive, anche se questo va un po' a discapito delle loro organizzazioni come mi disse una volta un Sensei con un leggero disappunto misto a dispiacere: "**Noi a Okinawa abbiamo un ottimo Karate ma le organizzazioni lasciano un po' a desiderare, in Giappone invece hanno un ottima macchina organizzativa**", in effetti questa, a parer mio è una grossa pecca del Karate a Okinawa, dove ci sono ottimi Maestri ma anche Maestri che spesso vendono i gradi agli stranieri spesso turisti del Karate, secondo la regola che bisogna agevolare gli stranieri per una miglior divulgazione dell'Okinawa Karate, questa attitudine poi si riflette anche in occidente, dove si creano poi mediocri insegnanti che insegnano solo didattica base e quindi poi un pessimo esempio del Karate di Okinawa.

Nihon Karate (Giapponese)

- **Spirituale**
- **Shintoismo**
- **Più lineare**
- **Lobo sinistro; seguire le regole, rituale, meccanico.**
- **Importanza a gradi e ranghi**

Okinawa Karate

- **Animista**
- **Taoismo, Buddismo**
- **più circolare**
- **lobo destro del cervello; creatività intuito, refrattari a regole troppo restrittive.**



In questo articolo ho esposto le differenze tra due tradizioni differenti nella cultura e pratica del Karate secondo l'esperienza da me vissuta attraversando queste due culture, quella del Giappone mainland e quella Okinawense, che pur essendo parte dello stesso paese (Okinawa e' una prefettura del Giappone) affondano le loro radici in culture diverse, non bisogna pensare che una sia meglio o peggio dell'altra, sono solo diverse sotto certi aspetti e simili in altri, sta al praticante scegliere quale preferire.

Nel titolo ho messo l'aggettivo "Tradizionale", questo per differenziali da un terzo polo che sarebbe il "Karate sportivo", un tipo di Karate un po' robotico, troppo a scatti, con camminate tipo militare, troppo geometrico e recitato, spesso per fini più coreografici, un tipo di Karate che è ormai diffuso in tutto il globo, anche a Okinawa e a Tokyo si pratica questo tipo di Karate perchè unisce tutte le scuole, ma sia a Tokyo (Giappone) che a Okinawa nei loro dōjō mantengono la pratica tradizionale, innanzitutto, poi si aggiunge la pratica sportiva perchè le competizioni aiutano e servono alla crescita del praticante, ecco questa distinzione sarebbe da tenere presente.

Il principio cardine nel Karate a Okinawa e' "**Ichiken ichishin**" (un colpo un cuore) in contrapposizione al "**Ikken issatsu**" (un colpo, un morto) del Karate giapponese

LE RADICI DEL KARATE



Fulvio Zilioli

Le radici del KARATE



& KARATE UECHI RYU

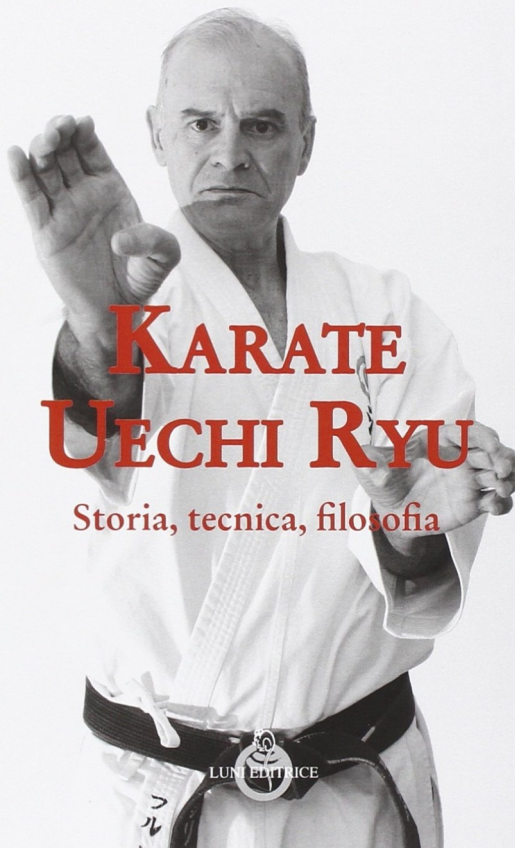
Karate antico - Karate moderno
Origini e differenze

Fulvio Zilioli Sensei 6° Dan Uechi Ryū.

**“Le Radici del Karate & Uechi Ryū
Di Fulvio Zilioli Sensei 6° Dan Uechi Ryū.**

**Il libro è reperibile su AMAZON, compralo
[cliccando qui](#)**

Fulvio Zilioli



KARATE UECHI RYU

Storia, tecnica, filosofia

Fulvio Zilioli Sensei 6° Dan Uechi Ryū.

**“Karate Uechi Ryū”
Storia, Tecnica, Filosofia
Il libro è reperibile su AMAZON,
compralo [cliccando qui](#)**

PROSSIMO STAGE DI UECHI RYŪ KARATE

**Open stage Karate Uechi ryū, B. Masciago, MILANO,
Novembre 12, lo stage e' aperto a tutti. Dopo lo
stage ci saranno gli esami di Kyu e una verifica pre-
esame di kyu/dan per chi viene da fuori Milano.**

Info:

340 5077166

371 3669498

Email: fulviog.zilioli@gmail.com

Web: www.uechiryu-karate.it

**Okinawa Karate
UECHI RYU
Italia**

Info: 340-5027166
371-3669498

**Open stage
12 Novembre**

**CyMnasium Belotti
Corso Milano 88
Bovisio Masciago
(MI)**

**Orario
10 - 14**

KAMIZA D'ONORE



Di Redazione

**CI LASCIA
LA ONNA
BUGEISHA**

**KEIKO
WAKABAYASHI**



KAMIZA D'ONORE



Ci è giunta in redazione, proprio quando stavamo per chiudere il presente numero di "Ombra nel Buio", la spiacevole notizia della dipartita di Keiko Wakabayashi Sensei.

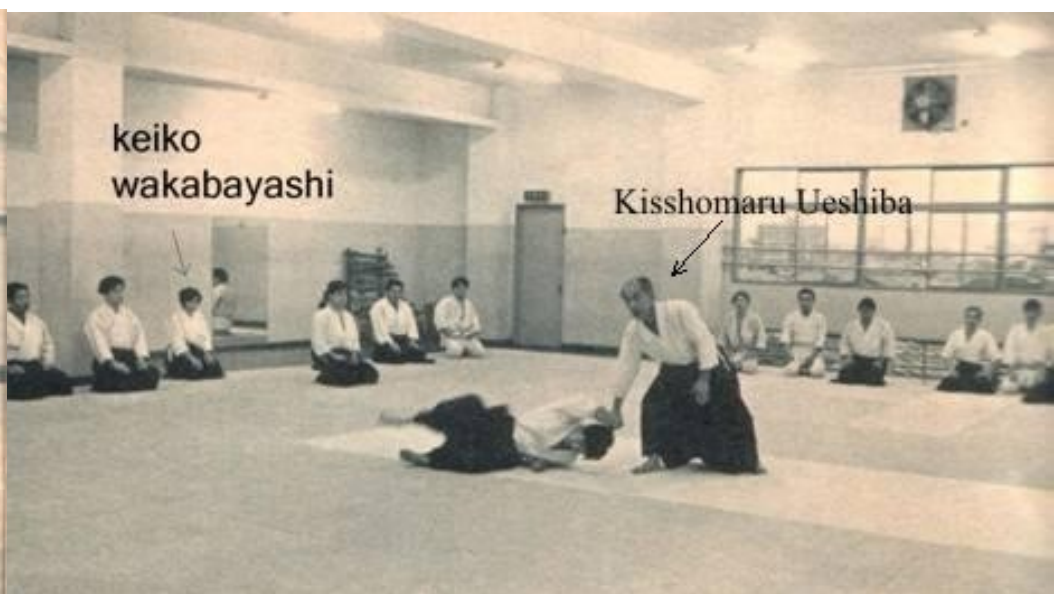
Ci sono delle vere e proprie leggende nelle Arti Marziali, una di queste è di sicuro Keiko Wakabayashi Sensei, classe 1931, una Maestra che ha dedicato l'intera vita allo studio delle Arti Marziali.

Keiko, nel 1947 è già cintura nera di Shinden ryu e studia la Naginata e lo Yari.

Nel 1938 inizia lo studio dell'Aikido ed inizia così il suo percorso su Kenjutsu, Bojutsu, Kodachi, Tessen jutsu, Shuriken, Battojutsu.

Come una vera e propria Onna Bugeisha, non si ferma e non si accontenta di approfondire il suo studio delle Arti marziali, e così nel 1970 inizia la pratica del Judo e nello stesso periodo diventa cintura nera di Aikido. Keiko Sensei era una cantante lirica, che si stabilì in Toscana nel 2001.

Da quel momento Keiko approda in Italia, uno Speciale Tg va in onda su RAI2, l'ospite d'onore è proprio lei, una gentile, ed apparentemente gracile giapponese che insegna tecniche di difesa personale ai Paracadutisti della Folgore a Livorno. Durante il servizio si è vista questa simpatica Maestra intenta a far volare sul tatami ragazzoni alti e grossi il doppio di lei.. ma il fatto è che la signora Keiko è un 8° Dan di Nihon Budo Kenshyu, esperta di Kashima Shin, 5° Dan di Aikido (è stata allieva del M.° Ueshiba), e 3° Dan di Jujitsu.



Vedendola sul Tatami traspaiono una efficacia ed una capacità sorprendenti, che sottolineano quanto sia vero che il Budo sia legato non alla pura forza fisica o alla giovane età, ma ad un training nella Via che dura tutta la Vita.

Ricordiamo che anche il Maestro Otsuka Hironori (Fondatore del Wadō Ryū Karate Jutsu), si allenò sino al giorno della sua morte, avvenuta a 93 anni. Chiaramente un tale livello richiede una dedizione, un amore ed uno sforzo enormi, ma il fatto che il KI anche in età avanzata possa esprimersi ad altissimi livelli, in barba ad un fisico piccolo o anziano, non è affatto una favola.

KAMIZA D'ONORE



Racconta la figlia Yoko: «Mia madre ha sempre sognato di vivere in Italia, è riuscita a raggiungermi nel 2001 quando è morta mia nonna. In Giappone faceva la cantante lirica ma voleva diventare pianista, ora studia ancora pianoforte e canto, si occupa della casa, dell'orto, degli animali, e soprattutto insegna in due palestre. Il suo obiettivo? Certo non la popolarità televisiva, che pure la diverte. Ma crescere, trovare sè stessa, imparare a combattere annullando le energie degli altri».



Averla come avversaria non conviene, nonostante le apparenze: anche se sembra innocua, La "nonna-samurai", così è stata soprannominata Keiko dalla stampa inglese, è la prova vivente che nella disciplina delle arti marziali la forza e la corporatura contano fino a un certo punto.

Keiko «Tutto ciò che c'è da sapere l'ho imparato dal grande samurai Ueshiba Kissomaru», ha rivelato Keiko. «Nella vita nulla è impossibile»: è questa la lezione più importante che impartisce ai suoi robusti studenti.

Keikosan Wakabayashi ci lascia alla veneranda età di 92 anni. La ricorderemo per il suo animo nobile, per la sua immensa conoscenza nella Arti Marziali e anche per il suo sorriso.

Che i Kami, nel Tatami Celeste, ti accolgano con tutti i meriti che ti spettano Keikosan.

La Redazione di "Ombra nel Buio" ti onorerà sempre.

Arigatou Gozaimashita!

Basse nuvole si rincorrono nel cielo

Il mio pensiero viaggia

Ma è tutto nulla

Non c'è pensiero, non c'è pensante

Sarugaku

Danze, mimi, equilibrismi

Poi il buio



CinemaTografia

di Alberto Bergamini



THE
LAST
SAMURAI



Un film di Edward Zwick. Con Tom Cruise, Ken Watanabe, William Atherton, Billy Connolly.

Titolo originale The Last Samurai. Avventura, durata 144 min. - USA 2003.

Il vecchio mondo che si scontra con il nuovo, il corpo e la mente contro le armi, questo e molto altro ancora è L'Ultimo Samurai, meravigliosa pellicola di Edward Zwick con protagonisti Tom Cruise ed un eccelso Ken Watanabe, ambientata in un Giappone che cerca di disfarsi delle sue tradizioni millenarie per entrare all'avanguardia nei giochi politici mondiali.

E' il 1876 e per l'ex capitano statunitense Nathan Algren (Tom Cruise) la vita trascorre lontano dal campo di battaglia, da cui ha accumulato vittorie ma anche sconvolgimenti interiori e imperdonabili ordini a cui ha dovuto sottostare.

Per sopravvivere pubblicizza fucili, per dimenticare beve senza contegno. L'imperatore del Giappone Meiji però ha chiesto di lui, affidandogli la missione di addestrare l'esercito del paese per sconfiggere gli ultimi samurai ribelli. Quella che Nathan accetta come semplice missione per distrarsi e portare un bottino a casa, si rivela però essere una svolta nella sua vita, un viaggio che lo cambierà per sempre non solo come soldato, ma come uomo.

Candidato a quattro premi Oscar per *Miglior attore non protagonista*, *Miglior Scenografia*, *Migliori Costumi* e *Miglior Sonoro*, e a tre Golden Globe per *Miglior film drammatico*, *Miglior attore protagonista in un film drammatico* e *Miglior attore non protagonista*,

L'Ultimo Samurai pur presentando alcune inesattezze storiche ma tratto da una storia vera, [**vedi Ombra nel buio n°34**] è l'esempio perfetto e armonioso di come storia, letteratura e arte sul grande schermo, mediati dall'occhio lucido e incantato della settima arte possono dare vita a pellicole indimenticabili.

L'Ultimo Samurai fa riferimento ad un periodo storico di forti cambiamenti in Giappone, che porta avanti la sua occidentalizzazione non solo firmando trattati con le potenze mondiali più forti, quindi su un piano politico, ma anche cambiando la percezione che da sempre aveva portato avanti nel tramandare valori millenari religiosi, spirituali, morali ed etici.

I Samurai, da sempre i guerrieri fedeli fino alla morte all'imperatore e detentori di un sapere militare e spirituale, rappresentano soprattutto nella figura di Katsumoto (Ken Watanabe), coloro che cercano di preservare la cultura, l'essenza del Giappone.

Quell'essenza di cui Algren si innamorerà e forse persino riconoscerà come essere da sempre nascosta in lui: essere un samurai infatti è pari al germoglio di un fiore di pesco, lo si è in essere, nel profondo dell'animo, non si diventa. Nathan infatti non lo diventa: possiede già quel rispetto verso il nemico, verso l'uomo che vince con strategia e non con brama, tutti quei valori etici e di guerra che gli fanno scoprire di avere già dentro di sé il valore di un samurai.

Alle armi infatti preferirà il corpo e la mente, scegliendo di stare dalla parte chi ancora sa preservare quei valori tradizionali che ci rendono uomini.

Ciò che colpisce l'ex capitano americano al suo arrivo in Giappone è il profondo conflitto presente nel paese, disposto a uccidere i samurai pur di adeguarsi alle armi dell'era moderna: significa volersi sbarazzare non solo di una parte della propria popolazione, ma rinnegare e uccidere quei valori culturali che hanno reso nel bene e nel male il paese un posto unico al mondo, preservatore di equilibri umani possibili solo lontano dalla modernità.

Nathan riesce a percepire infatti nelle terre meravigliose e intoccate dei samurai uno sconfinato amore per la vita, e a vedere la bellezza di ciò che lo circonda solo quando viene catturato e costretto a viverci.

Nel film di Zwick la regia valorizza ancora di più la sceneggiatura: non si corre il rischio infatti che la bellezza scenografica riempi una sostanza vuota, ma anzi c'è una perfetta fusione che ritrae in piena onestà quella bellezza nipponica che non è forma, ma è essenza. Il viaggio di Nathan e ciò che lui *impara ad amare* diventerà il percorso visivo ed esperienziale anche dello spettatore.

La bellezza delle scene di guerra, nello scontro tra chi combatte ancora con la mente e la destrezza, contro chi spara dietro un fucile o un cannone, perfettamente orchestrata dalla musica di Hans Zimmer, fanno de *L'Ultimo Samurai* uno dei film più belli e riusciti del genere.

(Fonte <https://www.cinematographe.it/>)





PROPRIETA' E CURIOSITA' DI FIORI, FRUTTI ED ERBE DALLA F ALLA I

Faggio: astringente, febbrifugo.

Fico: regolatore del transito intestinale, emolliente; utile contro le irritazioni della gola e per pelli e mucose arrossate. Secco è, oltre a lassativo, una miniera di zuccheri e di vitamine A, B1 e B2 ed è povero di grassi.

Finocchio: antimeteorico, digestivo, contrasta le fermentazioni intestinali, antispasmodico, carminativo.

Frangula: lassativo, purgativo, sostitutivo di purganti troppo energici, utile in caso di atonia dell'intestino e di assuefazione di evacuanti.

Frassino: diuretico antigottoso, antireumatico, febbrifugo, leggero lassativo, sudorifero. Un bagno di foglie di frassino è indicato per piedi e gambe gonfie e come prevenzione dei disturbi circolatori. Un tempo veniva piantato vicino alle case dei contadini perché usato per integrare l'alimentazione del bestiame. Il legno, resistente e flessibile, era usato per la costruzione di remi, alberi di imbarcazioni e sci.

Fucus: dimagrante, riequilibratore del terreno organico, remineralizzante.

Fumaria: stimolante della circolazione e della secrezione biliare, depurativo.

Genziana: febbrifugo, indicato negli stati anemici e nell'inappetenza.

Geranio: una pianta sul balcone allontana insetti e zanzare.

Gingko Biloba: stimolante della circolazione periferica, della microcircolazione e della circolazione venosa, vasodilatatore periferico, favorisce l'irrorazione cerebrale.

Ginepro: diuretico, antisetico, digestivo, indicato nelle cistiti, nelle albuminurie, oligurie, ematurie. Per allontanare le zanzare si possono bruciare alcuni granelli di ginepro.

Gramigna: potente diuretico e depurativo, attivo nei processi antinfiammatori delle vie urinarie, uretriti, cistiti, cistopieliti, calcolosi, ritenzione idrica ed edemi, cellulite.

Grindelia: balsamico, bechico, antispasmodico respiratorio.

Guaranà: tonico, stimolante generale.

Hamamelis: flebotonico, vasocostrittore venoso, emostatico, antivaricoso, antiemorroidario.

Iodio oligoelemento biocatalitico da alghe: migliora il metabolismo normalizzando e riequilibrando le funzioni della tiroide.

Iperico: sostenitore delle funzioni epatiche in generale, stimolante del sistema immunitario, regolatore di tono e umore, stimolante del tono psichico, regolatore dei ritmi sonno-veglia, utile in caso di depressione, ansia, tensione, turbamenti emotivi, insonnia e ipersonnia.

Ippocastano: vasocostrittore, astringente, utile in caso di flebiti e varici.





Il Buon Enrico - *Chenopodium bonus-henricus*



Il Buon Enrico, dal nome scientifico *Chenopodium bonus-henricus*, significa etimologicamente “foglia a piede d’oca” ed è conosciuto anche come Farinello o Spinacio selvatico.

È possibile reperirlo soprattutto sui prati di montagna, in genere fra i 500 e i 2100 metri di altitudine, e lo si può riconoscere dalle foglie che ricordano proprio il piede d’oca che. Al tatto, danno la sensazione di essere ricoperte di sabbia molto sottile.

Il suggerimento principale, è quello di procedere con la raccolta nel periodo intercorrente tra luglio e ottobre.

Il sapore del Buon Enrico non è molto diverso da quello dei più comuni spinaci. Per questo, è perfetto da utilizzare in cucina anche grazie alle sue proprietà curative.

Le sue foglie possono infatti essere tranquillamente cotte, bollite o soffritte e condite come meglio si crede per farne dei ripieni gustosi. Oppure, per i più pratici, è possibile consumarle crude per farne delle ottime insalate.

Sul fronte delle proprietà, il Buon Enrico è colmo di Sali minerali, ferro, saponina, acido ossalico e vitamina C. Per questa ragione, risulta perfetto per intervenire come rimedio naturale contro



alcuni disturbi particolarmente diffusi, come quelli legati ai reni e ai reumatismi, fino ad impieghi per contrastare la stitichezza.

L'epiteto specifico (*bonus-henricus*) è stato assegnato da Linneo per onorare Enrico IV di Navarra, chiamato dai francesi "Le bon Henry", che - tra l'altro - fu un protettore dei botanici[5]. Altri testi propongono un'altra etimologia: in riferimento al dio della casa "Enrico", in quanto queste piante facilmente crescono vicino alle abitazioni.

Il binomio scientifico attualmente accettato (*Chenopodium bonus-henricus*) è stato proposto da Linneo, considerato il padre della moderna classificazione scientifica degli organismi viventi, nella pubblicazione *Species Plantarum* del 1753.

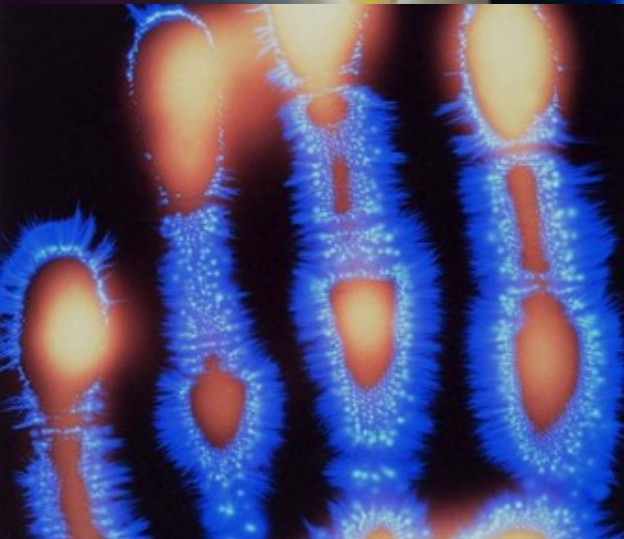
Sono piante perenni di tipo erbaceo, ma a volte quasi arbustivo, con portamento eretto-ascendente, a forma vagamente piramidale. Queste piante vengono classificate tra le "apetale", in quanto prive di corolla (il perianzio è presente ma ridotto). Si distinguono inoltre in quanto le foglie sono prive di ocrea e la pianta in generale non ha lattice e neppure peli urticanti, bensì peli di tipo viscido anche se prevalentemente è glabra. Possiedono un odore erbaceo sgradevole e un caratteristico "indumento" farinoso (vedi il nome comune) sui fusti e sulle foglie. L'altezza di queste piante può oscillare da 20 a 60 cm. La forma biologica della specie è emicriptofita scapose (H scap); ossia sono piante perenni con gemme svernanti al livello del suolo e protette dalla lettiera o dalla neve. Sono inoltre dotate di un asse florale eretto e spesso privo di (o con poche) foglie.



Kirlian Photography

LA FOTOGRAFIA KIRLIAN

di Alberto Bergamini



La fotografia Kirlian è un modo per creare immagini di scariche coronali intorno a un oggetto. Una scarica coronale è una scarica elettrica causata dalla ionizzazione dei gas o fluidi che circondano un oggetto. Queste scariche spesso sembrano un campo energetico o un alone di luce che circonda il soggetto; per questo c'è chi considera le foto Kirlian una sorta di fotografia dell'aura.

Per ottenere l'effetto dell'alone di luce, il fotografo mette un oggetto su un foglio o su una piastra fotografica elettrificata. Quando una scossa di corrente elettrica ad alto voltaggio scorre attraverso quella piastra o quel foglio, crea una scarica coronale (talvolta ribattezzata scarica di gas) nell'aria intorno all'oggetto.

“È una foto, ma senza utilizzare una fotocamera”, afferma il fotografo Charlie Watts. “Stai facendo una stampa a contatto. Non ti serve un obiettivo né una fotocamera”.

Nel 1889, il ceco B. Navratil coniò la parola "elettrografia". Sette anni dopo nel 1896 uno sperimentatore francese, H. Baravuc, creò elettrografie di mani e foglie.

Nel 1898, l'ingegnere russo Yakov Narkevich-Iodko mostrò l'elettrografia alla quinta mostra della Russian Technical Society. Nel 1939, due cechi, S. Pratt e J. Schlemmer pubblicarono fotografie che mostravano un bagliore attorno a delle foglie. Nello stesso anno, l'ingegnere elettrico russo Semyon Kirlian e sua moglie Valentina Chrisanovna Kirliana svilupparono la fotografia Kirlian dopo aver osservato un paziente che stava ricevendo una cura da un generatore elettrico ad alta frequenza nell'ospedale di Krasnodar. Si erano accorti che quando si avvicinavano gli elettrodi alla pelle del paziente si vedeva un bagliore simile a quello di un tubo a scarica al neon.

CRONACHE DEL MISTERO



I coniugi Kirlian condussero esperimenti in cui la pellicola fotografica veniva posta sulla sommità di una piastra conduttiva e un altro conduttore veniva attaccato a una mano, una foglia o ad altro materiale vegetale. I conduttori ricevevano energia da una fonte di energia ad alta tensione e ad alta frequenza, producendo immagini che tipicamente mostravano una sagoma dell'oggetto circondato da un alone di luce.



Nel 1958 i coniugi Kirlian riportarono per la prima volta i risultati dei loro esperimenti. Il loro lavoro rimase virtualmente sconosciuto fino al 1970, quando Lynn Schroeder e Sheila Ostrander, due statunitensi, pubblicarono un libro, *Psychic Discoveries Behind the Iron Curtain*. L'elettrografia ad alta tensione divenne presto nota al grande pubblico come fotografia Kirlian. Sebbene fra gli scienziati occidentali l'interesse fosse scarso, i russi tennero una conferenza sul tema nel 1972 presso la Kazakh State University.

La fotografia Kirlian venne utilizzata nell'ex blocco sovietico negli anni settanta. Il bagliore dell'effetto corona sulla superficie di un oggetto sottoposto a un campo elettrico ad alta tensione era definito "aura Kirlian" in Russia e nell'Europa dell'est.[12][13] Nel 1975 lo scienziato bielorusso Victor Adamenko scrisse una tesi di laurea dal titolo: "Research of the structure of High-frequency electric discharge (Kirlian effect) images". Uno studio scientifico su ciò che i ricercatori hanno chiamato effetto Kirlian venne condotto da Victor Inyushin presso la Kazakh State University.

All'inizio degli anni '70 Thelma Moss e Kendall Johnson condussero un'approfondita ricerca riguardo alla fotografia Kirlian, presso il Center for Health Sciences dell'UCLA. Moss dirigeva un laboratorio di parapsicologia indipendente e non supportato[18] che venne chiuso dall'università nel 1979.

CRONACHE DEL MISTERO



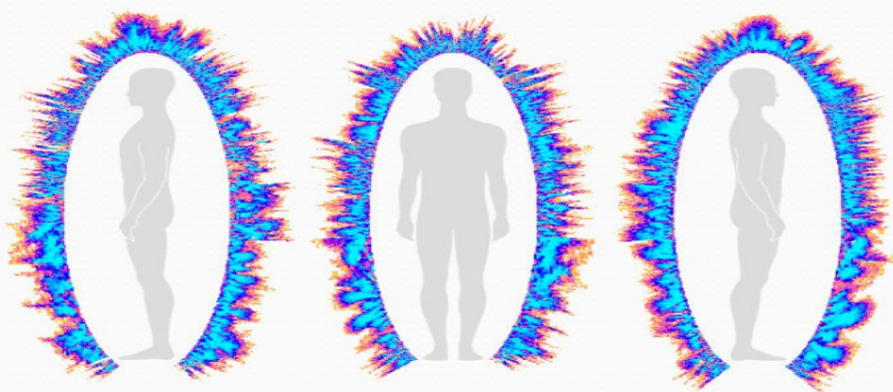
La Camera Kirlian era formata da una bobina, grazie alla quale veniva inviato un certo quantitativo di carica ad alta tensione e bassa intensità a una piastra di alluminio, completata da una lastra di vetro e da una pellicola fotosensibile.

Nel 1948, Kirlian depositò la sua scoperta all'ufficio brevetti di Mosca, registrandola come un «determinato effetto ottico-fotografico, ottenuto mediante strumentazione e attraverso impiego di energia elettrica, osservabile sugli stessi oggetti fotografati».

La somiglianza tra le fotografie Kirlian e l'aspetto che, nell'immaginazione collettiva, si attribuisce all'aura, aveva portato a ipotizzare che l'alone luminescente delle fotografie Kirlian fosse proprio l'aura e che da essa fosse possibile ottenere informazioni sullo stato psicofisico di un soggetto, o addirittura si potesse certificare la presenza di poteri psichici, confermando strumentalmente le ipotetiche capacità terapeutiche che scaturirebbero dalle mani di un guaritore.

Secondo i seguaci della tecnica Kirlian, lo studio dell'aura poteva aiutare persino nella diagnosi delle malattie, in quanto, secondo loro, la presenza di un'aura liscia e regolare rappresenterebbe un segnale di buona salute, mentre un'aura frastagliata indicherebbe la presenza di una qualche malattia. Dalla colorazione dell'aura, inoltre, si potrebbero dedurre ulteriori informazioni sullo stato psichico del soggetto.

La Medicina Quantistica oggi, ripropone un aggiornamento della macchina Kirlian che si interfaccia al Personal Computer, strumento che arriva sempre dalla Madre Russia realizzato dall'Ing. Korotov, oggi introvabile. La casa di prodotti di Medicina Quantistica "BioWell" mette a punto un dispositivo alla portata di tutti, dove ognuno può fare diagnosi sulla propria Aura.



BOGEYS



Articolo apparso sul bimestrale di Cultura Extraterrestre e Filosofia Cosmica, "La Voce dell'Aquila" Anno III° n°13 Marzo - Aprile 2018 a cura di Giorgio Barbagallo dell'ass. Dal Cielo alla Terra - Catania

Il Rapporto del Capitano

"Mel Noel" - Alias - Guy Kirkwood

Accadde nel 1953 e nei primi del 1954. Nessuno di noi aveva preso parte direttamente alla Guerra di Corea, perché allora frequentavamo ancora la Scuola di Volo. Eravamo stati assegnati ad una squadriglia aerea di stanza in una regione occidentale degli Stati Uniti.

Poco tempo dopo, tre di noi furono scelti e ci fu detto che avremmo dovuto partecipare ad una missione. Ci dissero che era in gioco la sicurezza dello Stato. Non abbiamo mai saputo perché la scelta fosse caduta proprio su di noi. Ci fu spiegato che la missione riguardava gli UFO. Ci fu anche fatto sapere che tutto ciò che sarebbe accaduto nel corso della missione era da ritenersi strettamente segreto e che quindi non avremmo dovuto parlarne né ad amici né a familiari né ad altri ufficiali.

"Non parlatene neppure con voi stessi - ci fu detto - Fate il vostro rapporto e poi cancellate ogni ricordo dalla mente e fate conto che nulla sia accaduto".

Per parecchie ore di seguito ci furono mostrati film girati dall'interno di aeroplani militari. Ci mostrarono fotografie di centinaia di UFO; molti di questi documenti provenivano dagli archivi governativi, altri erano stati confiscati a civili. Ricevemmo istruzioni circa specifiche manovre e formazioni di volo.

Ci dissero che tutte le armi di bordo erano state rimosse dal nostro jet F-86-A Sabre ed erano state sostituite con apparecchiature fotografiche e cinematografiche, anche per film a raggi infrarossi.

Quando fummo sufficientemente istruiti sulla missione, fummo posti agli ordini di un colonnello che non faceva parte della nostra squadriglia, era venuto direttamente da Washington. Durante tutta la faccenda egli fu il nostro diretto superiore e in seguito divenne anche il nostro buon amico e confidente. Al tempo della missione aveva un comportamento quanto mai militaresco: non parlava mai di argomenti personali, sociali o di attualità, pensava solo al servizio.



“BOGEYS”

Prima dell'inizio della missione, noi eravamo tutti convinti che non sarebbe successo niente di speciale, cioè, sebbene sapessimo bene di doverci occupare degli UFO, non credevamo mai di dover vedere - né tanto meno sentire - qualcosa.

I primo voli li facemmo al solo scopo di orientarci. Con le più diverse condizioni atmosferiche, volavamo in stretta formazione a circa 38.000 piedi di altezza sulla regione dello Rocky Mountains dell'Idhao, nello Utah e anche più oltre nord.

Quando avemmo il primo avvistamento, il Tenente “X” annunciò: “**Bogeys**” sono a ore 09, stessa altitudine”. La parola “bogeys” fa parte di una particolare terminologia dell'Air Force, significa oggetto volante sconosciuto, qualcosa che non si conosce, che non appartiene a noi; di questo eravamo tutti consapevoli. Erano 16 oggetti in perfetta formazione a “V”.

Volavano circa alla nostra stessa velocità e si mantenevano al nostro fianco. La nostra velocità era di 680 nodi (1 nodo=1,85 km/h). A questa velocità era possibile distinguerli relativamente bene: notammo che erano circondati da una sorta di “aura”: qualcosa di simile ad una illuminazione stradale o ad una reclame al neon nella nebbia o nella pioggia.

La mia impressione? Ero abbastanza turbato, non sapevo che stesse succedendo.

Non avevo mai visto prima uno di quegli oggetti, non parliamo poi di sedici tutti insieme! Ci avvicinammo, ma osservammo l'ordine di mantenerci ad una certa distanza. Sapevamo bene cosa fosse successo ad aeroplani che si erano avvicinati troppo e non avevamo alcuna intenzione di fare la stessa fine. Gli oggetti ruppero la formazione e si divisero in quattro gruppi di quattro unità ciascuno. Dopo un minuto ruppero anche questa formazione e ci mostravano manovre che, secondo i nostri manuali, sono impossibili: si fermavano improvvisamente a velocità che non potevano essere inferiori 3.000 miglia, così, come si spegne la luce.

Poi ripartivano alla stessa maniera. Quando si fermavano, potevamo distinguerne bene i contorni. Avevano un diametro di 150-180 piedi e un'altezza, al centro, di 20-30- piedi (1 piede=0,305m).



IL CAPITANO AMERICANO **MEL NOEL**
ALL'ETA' DI 21 ANNI
QUANDO ERA PILOTA DI CACCIA AMERICANI

Quando acceleravano, il colore dell'aura mutava, come nello spettro. Non avvertimmo alcun rumore. Tutta la faccenda durò circa otto minuti, poi gli UFO sparirono improvvisamente come erano apparsi. Appena atterrammo ci fu ricordato di mantenere il silenzio su quanto avevamo visto. Facemmo la nostra relazione. Non abbiamo mai potuto sapere se le riprese cinematografiche effettuate a bordo riuscirono bene, dato che le pellicole furono prelevate appena l'aereo toccò terra. Non abbiamo neanche mai saputo dove siano state portate.



Foto rilasciata dal Pentagono



L'F-86 A Sabre tallonato da un Ufo

Guy Kirkwood (Mel Noel) alcuni anni fa.

MESSAGGI TELEPATICI

Volammo per qualche tempo senza avere altri avvistamenti. Infine vedemmo degli UFO per la seconda volta: erano cinque e anche questa volta fu il tenente X che li vide per primo. Tutto si svolse circa come la prima volta.

Non sapevamo se erano gli stessi dell'altra volta: però erano lì e si muovevano oscillando su e giù. Le leggi fisiche di volo che avevamo studiato a scuola sembravano non riguardarli affatto. Al terzo avvistamento ci fu detto di cambiare la frequenza dei nostri apparecchi radio. Quest'ordine ci fu trasmesso in codice, in forma che noi definiamo codice alfabetico rovesciato. Mi ci vollero 20-25 secondi per trovare la frequenza indicata. Quando finalmente la trovai sentii una voce che parlava, e non era la mia, né quella degli altri tre della nostra squadriglia. Questa voce rispondeva ad alcune domande.

Debbo precisare che io non posi alcuna domanda e neppure gli altri tre piloti ne posero: tuttavia il collegamento era così perfetto che ci sembrava di parlare tra di noi o con la stazione radio di terra.



La comunicazione era chiarissima, la pronuncia e la scelta dei vocaboli eccellente, solo le parole venivano pronunciate molto lentamente.

Più tardi il colonnello ci disse: "non ho espresso le mie domande con parole. Le ho semplicemente pensate. E loro non hanno risposto a tutte le domande, solo ad un paio".

Disse anche che la prima domanda era stata: "Credete in Dio?" Aveva chiesto questo perché "se si trattava di creature intelligenti credenti in Dio, allora bisognava presumere che non avessero intenzioni ostili".

La risposta l'avevamo potuta sentire tutti: **"Noi crediamo nella forza onnipotente dell'Universo"**.

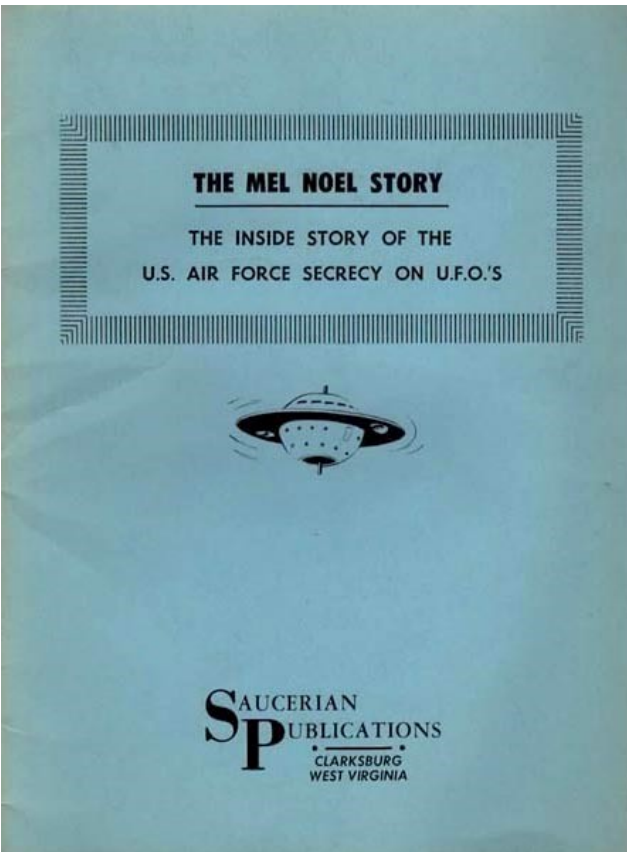
"Voi dovete capire che ci sono più di 150 bilioni di universi".

L'altra domanda era stata la seguente: "Chi siete? Da dove venite?" e la risposta è stata questa: **"Le nostre squadre sono composte da individui provenienti dai Pianeti che voi chiamate Venere, Giove, Mercurio, Marte e Saturno"**.

Il risultato di questa avventura fu che quando atterrammo non eravamo più neppure in grado di camminare. Eravamo letteralmente distrutti, non eravamo preparati a quanto era successo; desideravamo solo non far più parte della missione ed andarcene, e lo dicemmo chiaramente. Ci furono somministrati dei tranquillanti, e subito dopo il colonnello ci disse: "Non parlate a nessuno di questa comunicazione, dite pure che abbiamo avvistato degli UFO, ma non parlate del collegamento radio!"

Il Giorno dopo fummo esonerati dalla missione speciale e tornammo al servizio regolare. Ma c'era un problema: come si vive dopo una simile esperienza. Io ho parlato con reduci di guerra, ho visto le conseguenze psicologiche dei combattimenti a distanza ravvicinata.

E' la stessa cosa. Si giudica l'umanità. Si giudica il proprio il proprio modo di pensare e quello del mondo, e ci si chiede: come posso conciliare tutto ciò con la mia vita, col mio abituale ritmo di vita? Questa però è solo la prima parte della storia.



A BORDO DI UN UFO

Due mesi dopo, il colonnello mi telefonò e mi disse: "Venga da me, vorrei parlarle". Fui contento, perché speravo che un colloquio con lui mi avrebbe aiutato.

Quando arrivai, vidi che gli altri due piloti erano già arrivati. Il colonnello era nervoso, camminava su e giù e infine ci disse: "Io debbo parlare con qualcuno, debbo dirvi quello che succede".

Lo ascoltavamo trattenendo il respiro: "Io debbo prendere una decisione, ma in questo non mi serve il vostro aiuto. Deciderò da solo. Però ho bisogno di parlare con qualcuno che possa capire.

Credo che voi siate i soli in grado di capire. Io ho scoperto la Verità". Tacque un momento, poi continuò: "Io sono anche un ufficiale di questo paese, faccio parte delle Forze Aeree, e ho doveri, ho responsabilità.

E la Verità che ho scoperto non si concilia con tutto questo. Io debbo prendere una decisione.

Non so cosa facciamo, ma certamente "loro non fanno sapere nulla di quanto avviene".

Esitò un attimo e poi concluse: "Ecco quanto volevo dirvi.

Ci rivedremo ancora, presto". Ci telefonò infatti dopo un paio di settimane: "Venite, ho qualcosa da dirvi". Quando fummo da lui ci disse: "Quella comunicazione non era la prima: era solo la prima volta che qualcun altro era presente". Poi raccontò qualcosa delle sue esperienze.

Non credo che ci abbia detto più di un decimo di quanto sapeva, ma per noi fu già tanto.

Ci disse dunque che i dischi non possono volare da un pianeta all'altro. Le navi madri servono per il trasporto interplanetario di questi "dischi". Essi provengono da diversi pianeti, anche esterni al nostro sistema solare.

Durante un volo verso Luke, base aerea presso Phoenix/Arizona, aveva parlato per la prima volta coi piloti di uno di questi velivoli. Essi lo avevano informato che avevano organizzato un incontro a bordo di un UFO. A 18 miglia oltre Phoenix il colonnello era entrato in un disco metallico. Gli era stato detto di tenere questo disco tra il palmo delle due mani davanti lo stomaco per non subire danni nell'entrare nel campo di forza intorno all'UFO. A bordo era stato presentato ad un Maestro, e aveva cominciato a porre domande, perché mai fossero lì, e che cosa ci si poteva aspettare dal futuro. "Mi dissero di essere responsabili di questo pianeta, il quale fra l'altro in futuro non avrebbe avuto condizioni particolarmente favorevoli".

Il nostro pianeta è considerato una specie di soggiorno provvisorio, dove viene inviato specialmente chi ha ancora problemi di fondo da risolvere. Essi mi confermarono l'esattezza della teoria della reincarnazione.



Il Maestro fece poi una serie di previsioni e osservazioni, anche sul futuro della California.

Egli mi annunciò l'inizio di una vera era, il cui influsso è già avvertibile oggi, ma che si farà sentire in tutta la sua pienezza verso il 2000.

Come preparazione a questo **dobbiamo attenderci numerosi mutamenti politici, rivoluzioni religiose e sociali. Gli abitanti della Terra producono vibrazioni di tipo prevalentemente negativo.**

Il nostro mondo è materialista e non più obiettivo nei confronti delle cose invisibili.

“Gli uomini preferiscono avere cose tangibili: ma dovremo invece constatare che non possediamo proprio niente nemmeno i nostri figli”.

Il colonnello disse poi che noi uomini avevamo in un certo senso ricevuto una licenza per governarci da soli. Non sapeva però chi avesse concesso tale licenza: noi però siamo liberi di utilizzare la terra, l'acqua, l'aria. Non abbiamo tasse da pagare per questo uso, se non ciò che risulta dalla legge universale di causa effetto.

Il colonnello aveva anche chiesto spiegazioni a proposito di ciò che noi chiamiamo karma. Il maestro aveva detto: **“La reincarnazione” è semplice come la scuola elementare.** Si va in prima, si impara quello che c'è da imparare e alla fine dell'anno si affronta l'esame. Allora succede una di queste tre cose: primo, si supera l'esame e si è ammessi alla classe successiva, che offre maggiori possibilità di apprendimento. Secondo, si viene bocciati e si deve ripetere la classe. Terzo, si marina la scuola tutto l'anno e ci si ritira di fronte all'esame. In questo caso si deve restare per centinaia forse milioni d'anni fuori dalla scuola, prima di raggiungere il livello di coscienza che consente di ritentare la prova”.

Il Maestro aveva detto anche: **“I bambini sono la vostra unica speranza. A quattro anni avete influenzato i vostri bambini con pregiudizi, sfiducia, odio ed egoismo al punto che essi si trovano già nella strada sbarrata. Noi cominciamo ad educare i bambini a tre mesi di età. A quindici anni essi sono già padroni della telepatia”.**

“Ecco - concluse il colonnello - ora sapete. Potete fare questo, accettare o riderci sopra”.

“VADO CON LORO”

Nel 1957 ci separammo ed io tornai nel Connecticut. Due anni dopo ricevetti un telegramma dal colonnello: era all'aeroporto di White Plante e mi dava il suo numero telefonico. Lo chiamai e lui mi invitò ad andare a trovarlo, perché aveva cose importanti da dirmi. Quando arrivai, mi venne incontro: era visibilmente contento: “Ho deciso, vado con loro!” “Colonnello - dissi - sono passati due anni. Mi deve mettere al corrente. Che intende dire?” “Proprio quello che ho detto: entro trenta giorni vado con loro”. “Ha paura? - gli chiesi. “Niente affatto, sono anzi l'uomo più felice del mondo. Aspetto quel momento come un bambino aspetta Papà Natale. So dove andrò e questo è molto importante”. Da allora lo chiamai al telefono ogni giorno. Se era in volo mi richiamava lui al suo ritorno. Il 27° giorno lo cercai all'aeroporto e mi fu risposto che era in missione sull'Atlantico. Lasciai detto che mi richiamasse. Ma non lo fece.

Allora ritelefonai e mi dissero che il suo aereo non era tornato. Aspettai un paio d'ore e chiamai di nuovo. Mi risposero: “E' disperso. Lo stiamo cercando”. La mattina dopo richiamai. “Nessuna traccia di lui né del suo aeroplano. Rinunciammo”.



IL CAPITANO MEL NOEL MENTRE RACCONTA LA SUA ESPERIENZA A GIORGIO BONGIOVANNI

Questo fatto in sé non è nuovo. Ogni anno spariscono in volo circa 300 persone: non so quante ne spariscano in terra: certo non ci si può far niente.

Quelli che i governi dovrebbero fare, sarebbe far sapere come stanno le cose, senza far commenti o dare ordini e semplicemente dire: avviene questo.

Avremmo già fatto un passo avanti.

Giornale dei Misteri - Gennaio 1975

Bollettino di Informazione sulla Realtà Extraterrestre "**NONSIAMOSOLI**" Gennaio-Giugno 1995

Appendice all'articolo

Intervista fatta da Giorgio Bongiovanni al Comandante "Mel Noel" Alias Guy Kirkwood durante il Congresso mondiale di Ufologia a Mesquite Nevada 1995.

G. Nella comunicazione radio che intercorse tra il vostro gruppo di volo e gli Extraterrestri vi sono alcune frasi che mi colpiscono molto.

Lei mi può confermare che nel colloquio tra il vostro Comandante, il Colonnello Patterson, e gli Extraterrestri a un certo punto vi fu la domanda da lui rivolta: "Voi credete in Dio? E loro risposero: "Noi crediamo nella Forza Onnicreatrice dell'Universo. Per noi esistono 150 bilioni di universi"?

_ Per quanto mi riguarda dico di sì, però non posso dire se quello che è stato detto è veramente certo, ma io l'ho sentito e, come ho detto prima, noi non possiamo interpretare o commentare l'autenticità della fonte ...

G. Però, secondo lei, era la voce di un Extraterrestre che diceva questo?

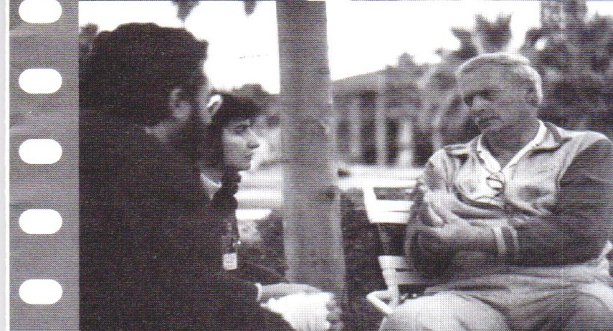
_ Dico che era una voce, era una fonte che non apparteneva al nostro gruppo. Posso dire questo. Abbiamo considerato altre possibilità, come quella del personale a terra, ma è molto difficile. Prima di tutto dovevano essere a conoscenza della frequenza e inserirsi proprio nel momento giusto, in perfetta sincronia con ciò che stava accadendo a 34.000 metri di altezza.

G. Quindi possiamo affermare che con molta probabilità quella voce proveniva dal disco volante?

_ Secondo la logica sì. Quella è la fonte. la voce è stata trasmessa simultaneamente a quando abbiamo visto. Non è cominciata, cioè né prima che l'avvistamento si verificasse, né dopo.

G. E fu sentita da lei e dai suoi colleghi contemporaneamente?

_ Sì, tutti quanti. E tutti, dopo, fummo concordi, parola per parola. Abbiamo trascorso molte ore insieme, chiedendoci qual' era stata la prima parola, e la seconda, la terza, la quarta e così via, parola per parola. Il tutto era durato 8 minuti, che sono moltissimi!





E' difficile dire quale fosse l'importanza di tutto questo, ma anche allora considerammo la possibilità che fosse qualcosa di molto significativo e non volevamo che si perdesse con il tempo.

Così scrivemmo tutto, parola per parola, senza rivelarlo all'ufficiale quando ce lo chiese.

G. Dopo quanto tempo è stato rivelato?

_ A Los Angeles, nel 1965, dopo undici anni. Durante una festa conobbi Tony Jackson, un avvocato che aveva lavorato per le forze aeree, al quale chiesi delucidazioni legali in modo da poter dire qualcosa di quella esperienza senza incorrere nei fulmini della Forza Aerea. Ero preoccupato perché non sapevo come avrebbero reagito e poi c'era sempre la possibilità di un'ammenda di 10.000 dollari perché, a quel tempo, era tutto top secret: non potevamo parlare. Parlai molte ore con questo avvocato raccontandogli tutto quello che era successo e lui mi consigliò di parlarne suggerendomi, inoltre, quale la parte da dire e quale no.

G. Quali parti?

- Neanche adesso le posso dire. L'avvocato mi disse che non potevo rischiare e, perciò, non lo posso dire.

G. Ora è segreta?

- Sì, sì, altrimenti mi uccidono!

G. Quindi quello che conosciamo è ciò che lei ha potuto raccontare, ma c'è molto di più?

- Sì.

G. Fu allora che scelse di chiamarsi Mel Noel?

- Noel è il mio secondo nome e Mel fu un'idea di Tony Jackson.

G. Ma ancora oggi si chiama Mel Noel, oppure ha potuto rivelare la sua vera identità?

- Dal '74, da quando non lavoro più per le linee aeree, non mi chiamo più così.

G. Allora, possiamo dire il suo vero nome?

- Certo: Guy Kirkwood.

G. Capitano, perché dopo 40 anni lei deve tenere qualcosa ancora segreto?

- L'atteggiamento del governo non è cambiato molto.

G. Perché?

- Anche se il governo adesso ha molta più conoscenza della materia, per quanto riguarda l'informazione da dare al pubblico, mantiene ancora la posizione di controllo.



G. Per non far conoscere alla gente la realtà?

- Almeno adesso si sono mossi dalla posizione del negare ad ogni costo. Certo, ci sono voluti 40 anni.

G. Ci sono uomini sulla Terra che hanno avuto dei contatti, come Adamski, Meier, Eugenio Siragusa. Che ne pensa?

- La mia opinione su Adamski oggi è cambiata. Io credo che in buonissima parte egli fosse genuino.

G. Capitano, cosa pensa che faranno nel futuro gli extraterrestri?

- Dipende di quali extraterrestri stiamo parlando.

G. Ho capito quello che vuole dire. Ma io credo, dall'esperienza che vivo, e che altri contattati hanno vissuto, che nell'universo la forza del bene prevale sempre sulla forza del male, altrimenti quest'ordine universale non esisterebbe.

- Sì, però dobbiamo renderci conto e riconoscere che esiste anche una fonte negativa e dobbiamo cercare di scoprire se noi possiamo scegliere con chi dobbiamo entrare in relazione.

G. Penso che noi abbiamo una scelta di fronte a noi stessi per cambiare lo stato di cose di questa umanità. Ma ritornando al nostro discorso: come scomparve Patterson. Il suo colonnello?

- Io gli parlai in tre diverse occasioni, nel Connecticut, e fu proprio il momento on cui mi disse che sarebbe andato via con "loro". A quel punto non sapevo se credergli o meno, però era una sua decisione volontaria. Mi disse che sarebbe andato via entro 30 giorni, ed io rimasi in contatto con lui proprio per vedere cosa sarebbe successo. " Il 20° giorno chiamai la base a White Plance chiedendo di lui. Mi dissero che era fuori in missione.

Scrissi l'orario del suo rientro: le ore 15.15, perché sapevo che il suo aereo aveva un'autonomia di alcune ore ed essendo partito alle 13.00 quello era l'orario massimo di volo consentito. Richiamai alle 15 e 30 e mi risposero che non era rientrato. Ritentai dopo due ore, e ancora mi fu risposto che non era rientrato. Chiesi se forse poteva aver avuto problemi con il suo aereo e fosse atterrato in qualche altra località, ma mi venne risposto: "No. Più di quello che ti abbiamo detto non possiamo dirti". "Va bene, allora fatemi chiamare appena rientra" continuai, ma lui non rientrò più. Richiamai il giorno successivo ...

G. Dove scomparve?

- Sull'Atlantico, vicino Capecold, nel Massachussets.

G. Con tutto l'aereo?

- Sì, tutto.

G. E non è stato mai ritrovato?

- No. Lì c'è l'acqua molto profonda, ci sono molte navi. Non so quello che è successo.

G. Lei pensa che gli extraterrestri lo abbiano portato con loro?

- Il tempo atmosferico non era eccezionale quel giorno e riguardo la domanda, io non ho modo di saperlo senza prove.

G. Ma un'opinione intima non se l'è fatta?

- Appena lo fai ti sei compromesso, hai indirizzato la tua mente in una direzione e, perciò, lo dici perché lo desideri.

G. E i parenti del colonnello cosa fanno?

- Non si era mai sposato. Non parlava mai di donne, né di fratelli o sorelle. L'unica cosa di cui parlava era il lavoro e gli affari. Era un perfezionista.

G. Quando vi fu il contatto telefonico con la voce, il disco volante venne filmato?

- Sì.

G. E questi filmati ce li ha il governo?

- Sì, il governo! Successivamente abbiamo scoperto che la nostra operazione era una delle sei in circolazione: c'erano altri 6 gruppi che facevano la stessa cosa sul territorio nazionale. Mettevamo le telecamere dove stavano le mitragliatrici e il bottone per sparare attaccato alla telecamera per riprendere eventuali incontri con gli Ufo.

G. In quella occasione quanti erano i dischi volanti?

- Sedici! Erano dappertutto.

G. E come volavano?

- Volavano in diagonale.

G. In linguaggio di volo, a che ora: 12, 6 ?

- A ore 9. a sinistra. Noi stavamo qui e loro lì, poi hanno formato la figura a diamante e noi ci siamo separati. Eravamo in 4; due sormontarono a 45 gradi e gli altri due si mossero dall'altra parte, e poi facemmo il contrario. L'idea era che i due dei nostri aerei riprendessero contemporaneamente l'Ufo che gli altri due aerei.

G. Si svolse di giorno?

- Sì.

G. E ad occhio nudo, quale poteva essere la loro grandezza?

- L'unico modo per saperlo era di paragonare i dischi agli aerei.

G. E com'erano?

- Abbiamo visto gli aerei, che sapevamo misurare 37 piedi, un po' più grandi dei dischi.



Il Capitano MEL NOEL oggi all'età di 64 anni



G. E i dischi erano luminosi?

_ Sì, luminosi. A volte non li vedevi. Ora li vedevi, ora non li vedevi.

G. E gli altri piloti erano in contatto tra di loro?

- Sì, e si gridava per l'eccitazione!

G. E come si sono spostati i dischi?

_ Si sono spostati dietro di noi. Ci siamo girati e non c'erano più. Una volta che ci passi vicino loro ti rimangono dietro. E' difficile per un aereo fare un giro a "U".

G. Quando è avvenuto esattamente il contatto radio con gli extraterrestri? Mentre facevate questa manovra?

_ Sì, quando stava accadendo tutto ciò.

G. In sostanza, era il colonnello che parlava con loro, oppure era la voce?

- Solo la voce.

G. Però, abbiamo detto prima, il colonnello fece una domanda, e cioè se credevano in Dio ...

_ Sì, sembravano delle risposte. Era come se tu formulassi delle domande ... (forse domande solo mentali?) ...

G. C'è una cosa logica che dobbiamo pensare, e lei mi deve aiutare. Siete partiti per questa missione d'intercettazione quindi gli Ufo, le intelligenze dei dischi volanti, sono venute all'appuntamento con voi?

- Apparentemente. Loro erano stati visti in quella zona parecchie volte, nello Stato dell'Idhao. Ma anche in Canada Wyoming, Oregon.

G. E' come se gli extraterrestri sapessero che c'erano questi "caccia" in giro, perché quel giorno potevate anche non incontrarli.

- Certo.

G. Perché io non credo sia stato un caso

- Capisco, sì.

G. Li ha visti altre volte? - Un'altra volta.

G. Quando?

- Con la linea aerea. Ho le fotografie fatte dal capitano del Boeing. Un volo commerciale con un equipaggio di tre uomini: capitano, copilota e l'ingegnere di volo che ero io. L'Ufo passò vicino al velivolo e il capitano scattò le foto.

G. Era uguale a quelli di 40 anni fa?

_ No, assolutamente no. Era come la canna di un fucile. E' rimasto lì per otto minuti. Certo, non aveva la stessa velocità. Andava avanti come un serpente d' acqua e il comandante per scattare le due foto ha mantenuto la macchina fotografica vicina agli oblò aspettando che passasse accanto. Ci é stato possibile vederlo solo in parte ... l'Ufo era più grande del Boeing.

G. I suoi colleghi di 40 anni fa non hanno mai parlato?

_ Loro pensano che sono matto per il fatto che ho parlato. Due di loro sono morti e, ora, siamo rimasti in due.

G. Un'ultima domanda: sia io che lei sappiamo che gli extraterrestri esistono, che non siamo soli nell'universo, che esistono infinite galassie, che esistono intelligenze altamente evolute o meno evolute, lei Dio, Cristo e i grandi Maestri dove li mette in questo caso?

- Prima di tutto credo nella reincarnazione, lo sento veramente e non perché è una bella idea.

G. Anch'io ci credo.

- E' possibile che noi abbiamo vissuto molte volte, anche un centinaio. La Vedo come una specie di scuola: ad esempio siamo alla V elementare e se hai imparato la lezione ci danno il diploma e non dobbiamo ripetere la classe. Nei cieli non è diverso degli altri. Io penso che Cristo sia già stato qui diverse volte, certamente con una separazione di molti anni tra una volta e l'altra Appare a civiltà, a gruppi di persone che non hanno idea di altri popoli, altre civiltà ... C'è un certo tipo di Energia Suprema: siamo esseri fisicamente complessi, anche il pensiero spirituale, il sentimento spirituale.

G. C'è un Essere Superiore a tutti, un intelligenza ...

_ Sì, io penso di sì, ma non come ce descritto le religioni...



UFO fotografato da Mel Noel quando era copilota di un Jet della aeronautica civile americana nel 1971



G. Sì, sono d'accordo. Io parlo di un essere superiore a tutti, superiore a noi uomini della Terra, superiore agli extraterrestri.

Però penso anche che nell'universo esistano Esseri che sono più vicini questa Intelligenza.

- Sì, è così.

G. E altri che magari sono come noi ?

- Non ho avuto la possibilità di incontrare questa Intelligenza, a meno che tu non sia uno di loro.

G. Però coincidiamo nel credo spirituale.

- Io penso che tutte le persone che investigato la materia per tanto tempo hanno raggiungano le stesse conclusioni. Noi dobbiamo essere capaci di accettare ciò che è in realtà e non ciò che vogliamo credere e, se ne abbiamo la Possibilità, dobbiamo cercare di portare dei cambiamenti per migliorare la situazione, per trasformare il negativo in positivo. Allora abbiamo uno scopo.

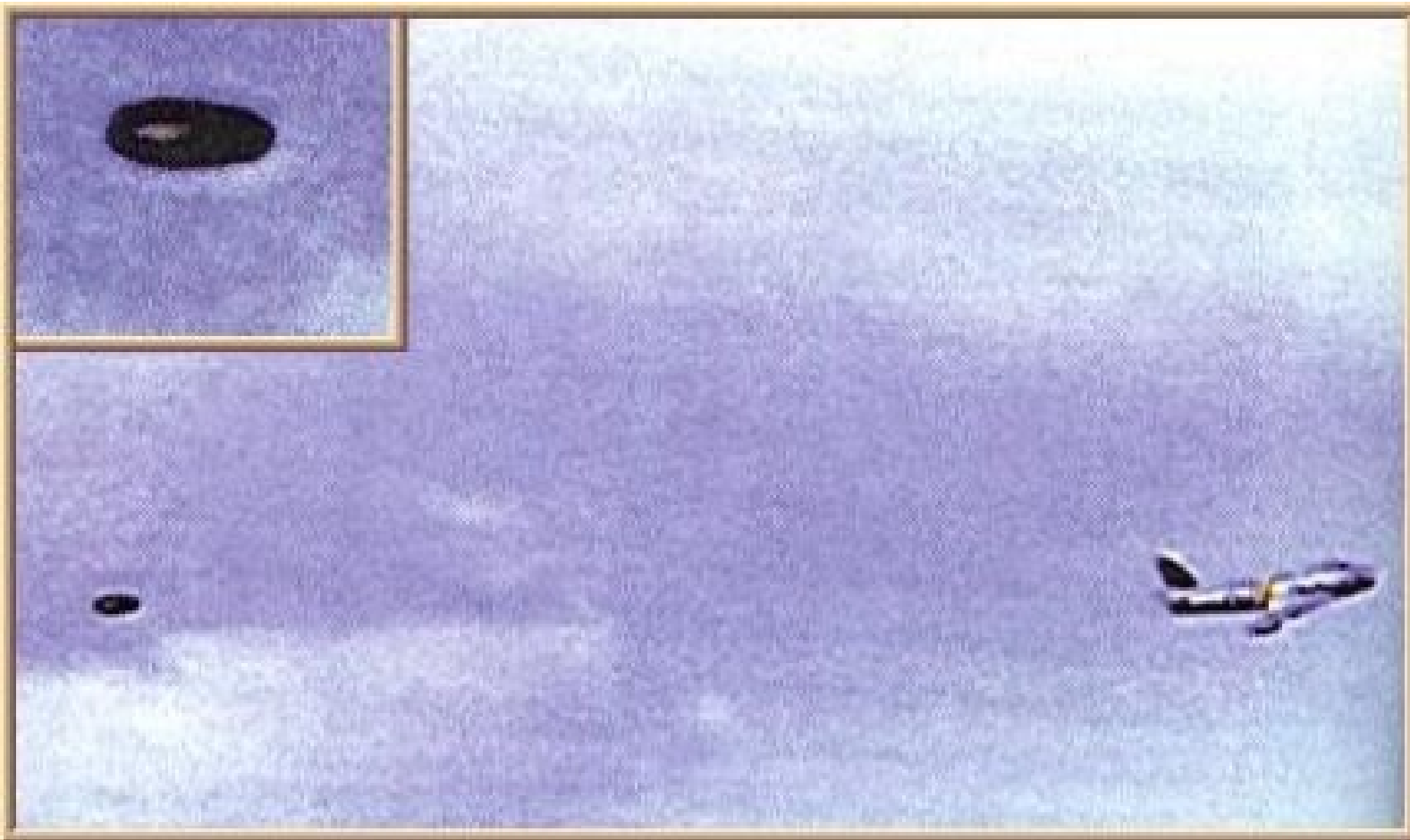
G. Capitano, la ringraziamo di vero cuore a nome di tutti gli amici italiani che la stimano e anche a nome di Eugenio Siragusa.

- Grazie a voi, grazie veramente. .



Mel Noel con il Colonnello Wendelle Stevens, anche Egli Pilota F-86 A Sabre coinvolto negli anni '50 in esperienze analoghe.

Tratto dal Periodico "Nonsiamosoli" Luglio-Dicembre 1995



“Loro mi dissero che venivano in pace”

Ho incontrato e intervistato, per la TV della Svizzera Italiana, Guy Kirkwood (nella foto sopra è a sinistra, ndr), alias Mel Noel - questo era lo pseudonimo dietro cui si è nascosto a lungo - a Mesquite, nel Nevada, nel dicembre 1995, in occasione di un convegno internazionale sugli Ufo. Il mio stupore è stato duplice: prima di tutto quello di trovarmi davanti, in carne ed ossa, un personaggio di cui avevo letto e che sentivo appartenente ad un mondo strano e affascinante che sta a cavallo tra la fantascienza e la realtà, che ti incuriosisce perché ti pone in questione in modo profondo un sarà “veramente vero” quello che dice, quello che ha vissuto, e se è così allora... E devo dire che Noel mi sembra credibile. Altro forte stupore: Noel sembra uscire da un film di Spielberg. Faccia larga bruciata dal sole, capelli grossi, spettinati, occhiali Polaroid, vecchio giaccone di pelle da aviatore, un fisico molto prestante per uno ormai vicino ai settanta. Davvero un personaggio. La mia prima percezione, dopo poche battute dell'intervista, fu che Noel fosse angosciato: toccare un tema per lui doloroso, legato quasi ad un senso di disperazione. “Se agissero sulla nostra psiche?”

Mi raccontò che nel 1953 e 1954 lui e altri giovani piloti di una pattuglia militare di Sabre F-86 avevano avvistato e filmato più volte una formazione di Ufo nei cieli del Colorado. Quella era la missione per la quale erano stati particolarmente addestrati: erano state mostrate loro centinaia di fotografie di Ufo, scattate soprattutto da civili, erano stati avvertiti di possibili effetti della vicinanza di Ufo sugli strumenti di volo. Al posto della mitragliatrice, sull'aereo, era stata montata una cinepresa speciale (le Gun-Camera; alcune cineprese usufruivano di pellicole standard, altre ad infrarossi, n.d.r.). Dopo una serie di uscite senza risultato, nel dicembre del 1953 ebbero tuttavia un primo contatto, senza tuttavia riuscire a scattare fotografie. Sedici oggetti a forma di disco volavano in formazione a V, vicino alla pattuglia. Due settimane più tardi avvistarono cinque Ufo simili ai precedenti e li fotografarono usando le apparecchiature. “A quel punto - continuò Noel - cominciammo a preoccuparci della nostra salute: se gli Ufo agiscono sugli strumenti di bordo, danneggeranno anche il nostro corpo, la nostra psiche?”



Dopo un contatto con riprese riuscite, i piloti, dopo l'atterraggio, ebbero un collasso, come capita talvolta ai piloti dopo un combattimento. "Bisogna capire che eravamo molto giovani, io avevo 24 anni. Entrare in contatto con qualcosa di così misterioso e di intelligente ci sconvolgeva".

Chiesero di essere dimessi dall'incarico e lo furono. Noel mi disse che, mentre volavano accanto agli Ufo, in cuffia e in inglese, avevano chiaramente sentito dei messaggi.

Veniva detto che "loro" venivano in pace, che la Terra era in pericolo per l'uso incontrollato dell'energia atomica, che l'uomo aveva la possibilità di evitare il disastro se solo avesse seguito i valori dell'amore.

Noel e gli altri piloti si chiesero se non avessero avuto delle allucinazioni o se non fossero stati vittima di un impossibile scherzo. Per Noel era una comunicazione reale e ciò lo sconvolse. Un mondo che non avrebbe voluto.

Durante l'intervista, l'emozione di allora riaffiorò: "I dischi volanti osservati erano a forma lenticolare -continuò Noel - con una specie di cupola sopra; erano di una cinquantina di metri di diametro e di una decina di altezza.

Quando erano fermi nel cielo erano circondati da una nebbiolina argentea.

Quando poi partivano si sarebbe detto che attraversassero i toni dello spettro". Le fotografie scattate simultaneamente dagli aerei furono consegnate alla base e di esse Noel non seppe più nulla (venivano regolarmente inviate a Wright-Patterson, ndr).

Tuttavia me ne consegnò un paio più tardi e purtroppo non gli domandai come mai le avesse. Successivamente, gli chiesi di raccontarmi del suo caposquadriglia, il colonnello Patterson, il quale più tardi scomparve in circostanze misteriose. Noel parlava a bassa voce. Era stanco e abbattuto. Mi disse che, nonostante i tanti avvertimenti ricevuti, il mondo corre come un treno senza pilota verso l'abisso.

Cercai di sdrammatizzare l'atmosfera, ma Noel, dopo un po', proseguì il suo discorso dicendomi che il mondo che lascia ai suoi nipoti non è quello che avrebbe voluto. "Il progresso dov'è? Un tempo le madri stavano a casa a curare i figli.

Ora sono necessari i salari dei due coniugi per tirare avanti e i figli sono educati da strutture anonime. Cosa vuole che si ottenga? Ciò che conta e che tutto giustifica è la produzione, il guadagno. E poi le armi atomiche e tutte le altre diavolerie.

L'ultima invenzione, ma già in via di automatizzazione, è il sistema Haarp - io ne sentivo parlare per la prima volta - che è in grado di influenzare i campi magnetici, di sconvolgere le meteore ecc. Sono tutte cose segrete. Gestite da gruppi incontrollabili.

È a conoscenza del sistema di gallerie che collega i punti strategici degli Stati Uniti?" e mi mostrò la fotografia di un'enorme scavatrice, scoperta per caso in un cunicolo scavando le fondamenta di una gigantesca costruzione.

Le note di Timothy Good

Non ho voluto e forse nemmeno ho potuto, allora, fargli altre domande sulla sua vita; così, per scrivere questo articolo, ho risfogliato il volume di Timothy Good "Above Top Secret", una vera miniera di informazioni.

Leggo che Noel, lasciato il militare, fu pilota professionista civile, continuò a studiare il fenomeno Ufo collaborando con il suo amico Gordon Cooper, già pilota militare e astronauta. Cooper, come è noto, il 27 novembre 1978, in una sua dichiarazione scritta letta alle Nazioni Unite, affermò che nel 1957 avvistò più volte formazioni di Ufo nei cieli della Germania. Come Noel e Cooper, decine di piloti civili e anche militari hanno fatto le stesse dichiarazioni. Inoltre vi sono fotografie, riprese filmate e altri documenti. In un'altra circostanza Cooper dichiarò che nel 1957 un team militare cinematografico da lui diretto, filmò l'atterraggio di un Ufo vicino alla base militare di Edwards, negli Usa. Good scrive ancora che Noel gli disse che quando era pilota militare, fu avvertito che parlare di quanto aveva osservato in merito agli Ufo gli sarebbe costato 10 anni di prigione e 10.000 dollari di multa. Otto anni dopo aver lasciato il militare, Noel ne parlò alla radio con lo pseudonimo di Noel, appunto. Poco prima dell'emissione, fu avvicinato da due uomini della CIA e diffidato, ma Noel non diede loro retta, senza conseguenze. Ma ritorniamo alla caffetteria del casinò di Mesquite-Nevada.

Noel ogni tanto apriva una vecchia valigetta di cuoio - che aveva colpito la mia fantasia - per mostrare qualche documento. Ora parlava veloce, con lo sguardo lontano fissato su un'immagine cupa. E devo dire che anche altri testimoni anziani, del calibro di Noel, mi hanno trasmesso un sentimento di viva preoccupazione e anche di rabbia e di impotenza di fronte alla cecità dei poteri. Da parte mia penso che non si debba cedere al catastrofismo - quante cose inaspettate sono avvenute nella storia - ma rimanere vigili e fare quello che si può, ognuno al proprio posto. Forse un giorno sapremo di più su questo e altri misteri, ma ciò non può distoglierci, fin da ora, dal vivere in modo responsabile.

Guido Vergani





Racconti dell'Antico Giappone
Luni Editrice
Algernon B. Mitford
Traduzione: Anna Pensante
pp. 400
ISBN: 9788879843096

Racconti dell'antico Giappone è un'antologia di narrativa popolare e di folklore giapponese, un classico conosciuto in tutto il mondo e fonte inesauribile di informazioni per tutti gli Occidentali che hanno scritto di cose giapponesi, attingendovi a piene mani.

Anche se, negli anni in cui Mitford scriveva la sua antologia - al tramonto dell'epoca Tokugawa -, il sistema feudale era ormai alla fine, egli aveva però fatto in tempo a conoscere la società giapponese tradizionale (era arrivato in Giappone nel 1866),

e gliene era rimasta un'impressione indelebile, tanto che ebbe a dichiarare, al termine della sua vita, che i fantasmi di quel tempo passato continuavano sempre a presentarsi alla sua mente, insieme a suggestive immagini di guerrieri in armi.

Da questa fascinazione, e da una lunga e difficoltosa ricerca condotta tra le genti di campagne e paesi, è scaturita un'opera - qui per la prima volta tradotta in italiano - che ha contribuito potentemente a delineare i contorni dell'immagine che l'Occidente ha del Giappone, come Paese la cui lontananza ha connotati non soltanto spaziali, ma anche temporali.

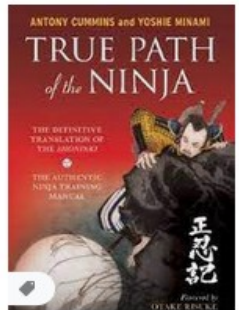
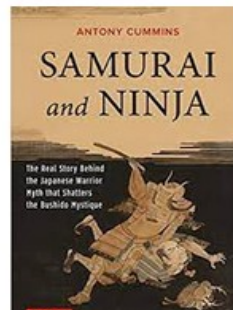
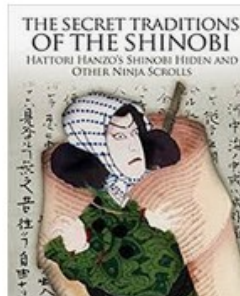
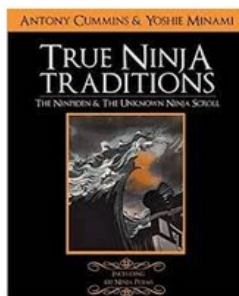
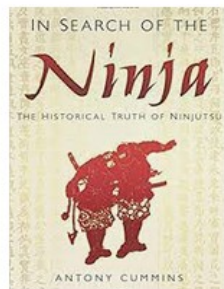
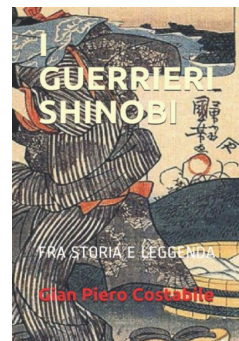
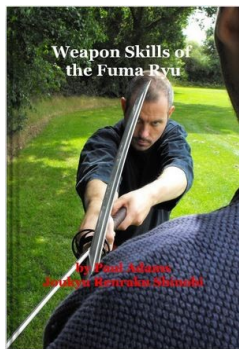
Questa ricchissima raccolta di racconti e fiabe popolari si apre con la celeberrima Storia dei 47 Ronin (in una versione che discosta in parte da quella tradizionale), per proseguire con storie di eroismo, di cavalleria e sacrificio estremo, che costituiscono l'essenza dello Yamato Damashi (lo Spirito dell'antico Giappone); e poi sconfinava nel fantastico, con racconti di superstizioni, incantesimi, fantasmi, vampiri e animali che possono assumere sembianze umane.

L'opera si conclude con il primo resoconto di un seppuku (il suicidio rituale di un samurai), di cui Mitford fu testimone oculare: quello, notissimo, cui fu condannato dalle autorità giapponesi un ufficiale del Principe di Bizen, nel febbraio 1868.

In queste pagine si può dunque ritrovare il profumo di quello spirito che ancora sopravvive in fondo all'anima del popolo giapponese, benché i samurai siano stati cancellati dalla storia proprio nell'epoca attorno alla quale Mitford scriveva queste pagine.

COMPRALO QUI'

Altri libri consigliati



In Search of the Ninja: T...

Le abilità del ninja. Storia, t...

Amazon.it: The Ninpiden - ...

Amazon.it: The Secret ...

Samurai and Ninja: The ...

True Path of the Ninja: ...

Bacheca Corsi

蛛
黒



Kuro Kumo Ryu Ninjutsu
Come Ombra nell'ombra e Luce nella luce

**Percorsi di Ninjutsu Koka Ryu
& Bujutsu**



2 lezioni gratuite



Sede Centrale Honbu Dojo Ko Shin Kai Italia

Centro Sportivo Arginone Uisp - Via Rambaldi 56, 44122 Ferrara

Tutti i Mercoledì dalle 17.30 alle 19.00

E-mail: kurokumoryuninjutsu@gmail.com

Per info 346-7649867

Okinawa Karate UECHI RYU

Italia 

Info: 340-5027166
371-3669498

Fulvio Lilioli 6° dan

Open stage 12 Novembre

**Gymnasium Belotti
Corso Milano 88
Bovisio Masciago
(MI)**

**Orario
10 - 14**



DOJO PARSIFAL



Presso la splendida cornice del Parsifal Park, parco tematico sito a 1000mt sul versante Etna Sud da Nicolosi, fra le tante attività del parco è possibile frequentare dei miniclub di Arti Marziali:

(Karate, Ninjutsu, Difesa Personale).

Le Lezioni sono dirette dall'insegnante Tecnico, Fijlkam, giorgio barbagallo:

- 3° Dan di Karate Wado Ryu.
- Insegnante M.G.A. II° Level (Metodo Globale Autodifesa) – Fijlkam.
- Shihan di Ninjutsu Fuma Ryu e rappresentate Nazionale (Centro e Sud Italia per il Fuma Ryu Ninjutsu Society),
- Fondatore del Fukurou Ninja Dojo- Italy.

Curatore dell'impaginazione di "Ombra nel Buio Magazine".



Ko Shin Kai
Sezione Arti Marziali
Sicilia - Catania

Per info:

fumaryucatania@gmail.com

Cell: +39 346 1625 928

Facebook: Parsifal Park

Fukurou Ninja Dojo



大東流合気柔術 練心館

DAITO RYU JUJUTSU

DAITO RYU
JUJUTSU

Martedì - Giovedì
ORE 19:00 - - 20:30

PALESTRA

HEDONISM
Via Panebianco 452 Cosenza

Tel: 3922499756



Shihan Gian Piero Costabile
Cintura Nera 7° Dan

Riconosciuto in Giappone da Kancho Michio Takase
38° Generazione Daito Ryu Aikijujutsu Renshinkan

PRENOTA LA TUA LEZIONE DI PROVA GRATUITA

EVENTI KO SHIN KAI



LA NOSTRA RIVISTA "OMBRA NEL BUIO" HA
BISOGNO DI VOI!

Stiamo creando una nuova rubrica chiamata
"Eventi Ko Shin Kai" allo scopo di
promuovere i vostri eventi! Mandateci
programmi, date, luoghi, foto e noi li
inseriranno nella Rivista!



EVENTI KO SHIN KAI



本部道場



KURO
KUMO
RYU
NINJUTSU

HONBU DOJO



Calendario Ko Shin Kai

Da Settembre

M° Fulvio Zilioli – Uechi Ryu Karate

Samurai, Ninja e Yōkai con il M° Francesco Malvano
(Ferrara)

Stage con il M° Sandro Savoldelli – Bujutsu (Kuro Kumo
Ryu Ninjutsu - Ferrara)

Kinhin - Camminata Zen (Evento aperto a tutti)

Stage con il M° Giuseppe Romano - Mira Kuru Dōjō -
Karate Kyokushinkai (Monza)

Settembre M° Stefano Zancaner - Kendō tradizionale e
Koryū

PROSSIMAMENTE



A NETFLIX SERIES



Onimusha

ONLY ON **NETFLIX** | NOVEMBER 2

PROSSIMAMENTE



ORIGINAL SERIES



將軍

SHOGUN

2024 hulu

PROSSIMAMENTE



THE
BIGGEST. BADDEST. FINAL.
SEASON



COBRA KAI

COMING SOON ON
NETFLIX

PROSSIMAMENTE



Visita il nostro sito



kojinnomichi.wordpress.com